PUNTIVERTICALI

2014 Camposampiero

Club Alpino Italiano
Sez. Camposampiero

INFORMAZIONI SEZIONALI

Punti dal Presidente
1 Saluto del Presidente

Punti di Alpinismo
3 Hindukush tra alpinismo e aiuto umanitario
6 Aconcagua 6962 m
8 Capanna Punta Penia appunti di vetta
10 Severino Casara
12 Sas de Stria un sentiero per Gilberto

Punti Ambiente
14 La montagna è un libro aperto impariamo a leggerla

Punti di Storia
16 Cento anni dopo 14-18
18 La Grande Guerra tra i nostri monti

Punti Salute
21 Montagna come rimedio naturale
23 La vipera impariamo a conoscerla

Punti dalle Commissioni
25 Commissione Cultura
28 Commissione Alpinismo Giovanile
30 Commissione Escursionismo
32 Scuola di Alpinismo e Scialpinismo
34 Coro Voci dell'Arbel
35 Gruppo MTB

Punti dalla Sezione
36 Parole in libertà

PUNTI VERTICALI
Periodico di informazione
Sezione CAI Camposampiero
Anno 15, n. 15/2014
Reg. Trib. di Padova - n. 1715 del 18-10-2000

Editore
CAI - Club Alpino Italiano
SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO
telefono, fax, segreteria 049.9301212
Casa delle Associazioni
c/o Villa Campello - Via Tiso, 12
35012 Camposampiero

Presidente
Antonella Pierbon

Direttore Responsabile
Francesco Zuanon

Redazione
Paolo Roverato - Oscar Ferraro
Ivo Pesce - Alcide Simonetto

Stampa
Villaggio Grafica - www.villaggiografica.it

In copertina: Dolomiti di Sesto, Tramonto da Malga Nemes. Foto di Fulvio Alessio

Il Consiglio Sezionale
è composto da:

ANTONELLA PIERBON
Presidente

FRANCESCO MOGNO
Vice Presidente

Consiglieri:

ENZO ANTONIAZZI
PAOLO BALLAN
MARCO BASSANELLO
FEDERICA BENETOLLO
DAVIDE BERTON
FLAVIO BINOTTO
ARMANDO CAVALLIN
OSCAR FERRARO
ANTONIO RETTORE
ELISEO RETTORE

La sede è aperta:

Tutti i mercoledì
dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Ultimo Lunedì del mese
Commissione Escursionismo

1° Martedì del mese
Consiglio Sezionale

2° Martedì del mese
Commissione Cultura

cai@caicamposampiero.it
segreteria@caicamposampiero.it
presidente@caicamposampiero.it
alpinismogiovanile@caicamposampiero.it
commissionecultura@caicamposampiero.it
escursionismo@caicamposampiero.it
scuolaalpinismo@caicamposampiero.it
arbel@caicamposampiero.it
ciclosauri@caicamposampiero.it

www.caicamposampiero.it
CAI - Club Alpino Italiano
SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO
telefono, fax, segreteria 049.9301212
Casa delle Associazioni
c/o Villa Campello - Via Tiso, 12
35012 Camposampiero

Avviso
Siamo tornati nella nostra Sede in Villa Campello:
Casa delle Associazioni
Via Tiso, 12 - Camposampiero
Tel. 049.9301212

Il numero dei soci

	2013	2014
Ordinari	382	390
Familiari	151	154
Giovani	70	66
Totale soci	603	610

Quote sociali 2015

Il Consiglio Direttivo propone le quote sociali per l'anno 2015:

SOCI ORDINARI **€ 45,00**
abb. Alpi Venete **€ 5,00**
(rinnovo entro il 22 aprile)

SOCI FAMILIARI E JUNIORES **€ 25,00**

SOCI GIOVANI **€ 16,00**
Quota agevolata **€ 9,00**
informazioni in segreteria

PRIMA ISCRIZIONE **€ 5,00**
per soci ordinari e familiari

PRIMA ISCRIZIONE GRATIS PER SOCI GIOVANI

Tesseramento 2015

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2015.
Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 25 marzo 2015.

SALUTO DEL PRESIDENTE

Eh si!!! Finalmente dopo 7 anni ci siamo riusciti. Grazie all'Amministrazione Comunale ritorniamo in Villa Campello. Che soddisfazione potervelo comunicare attraverso la nostra rivista! È proprio un bel regalo di Natale per tutti. Il Comune ci ha messo a disposizione le stanze mansardate che somigliano tanto ad un Rifugio di montagna, proprio adatte a noi. Questo risultato è il frutto del lavoro di tanti soci che si sono prodigati per organizzare, seguire, inventare, programmare e realizzare tante iniziative anche in collaborazione e con il patrocinio del Comune.

Carissimi Soci,

il 2014 è stato davvero un anno ricco di momenti importanti sotto ogni aspetto.
Abbiamo iniziato con la nuova piattaforma del tesseramento che ci ha impegnati notevolmente ma, grazie al prezioso aiuto delle nostre: Laura, Stefania, Federica e Simona, abbiamo superato benissimo la prova.
Poi sono iniziati i corsi con i posti disponibili completamente occupati o addirittura con la necessità di ricorrere alla selezione dei partecipanti per le troppe richieste come nel caso del corso di arrampicata su roccia AR1.
Le uscite in programma, alcune di queste notevolmente impegnative, hanno visto la partecipazione di tantissimi soci; e ora, grazie alla nuova piattaforma messa a disposizione dal CAI Centrale che ci ha permesso di registrare i nominativi di tutti i partecipanti, siamo in grado di dire che abbiamo avuto quasi 1000 presenze! Nel mese di Agosto si è svolto il trekking **"MonTagna alT(я)a"**, una nuova iniziativa proposta da Cristina che ha molto incuriosito e che ha dato grande soddisfazione a chi l'ha pensata e a chi ha partecipato e che per il 2015 proseguirà il suo "cammino".
Anche quest'anno si è tenuto il corso di Alpinismo Giovanile, grazie agli istruttori e agli accompagnatori che riescono ogni anno a coinvolgere i ragazzi in questa bellissima esperienza a contatto con la natura delle nostre fantastiche montagne.
Nel 2014 è nata anche la nostra "Scuola Sezionale di Escursionismo" (SSE); se ne parlava ormai da anni: ci siamo finalmente arrivati…… non vi so ancora dire come si chiamerà, ma vi posso comunicare che è finalmente una realtà. Agli storici Accompagnatori Sezionali: Marco, Renzo, Giovanni, Enzo, Massimo si aggiungeranno nuovi titolati, in fase di formazione, Nevio, Pierpaolo, Adriano e Simona (attualmente sono impegnati nel corso per conseguire la qualifica di Accompagnatore Sezionale di Escursionismo ASE).

Dopo un decennio di attività, da quest'anno il nostro coro ha cambiato una figura importantissima, infatti il maestro Fabio Carraro ha lasciato la guida del coro "Voci dell'Arbel" a Paolo Tonin al quale auguro BUON LAVORO!
Ricordo la "Festa dello Sport", in collaborazione con il Comune di Camposampiero, nell'ambito della quale 130 bambini hanno provato ad arrampicare sul muro, la calata dei nostri istruttori di Alpinismo dalla Torre Civica; particolare soddisfazione ci danno anche le serate d'autunno in sala Filarmonica, sempre molto apprezzate….

Nel 2014 sono iniziate le commemorazioni della Grande Guerra che termineranno nel 2018; abbiamo in serbo molte iniziative, anche in collaborazione con altre Sezioni e con il CAI Veneto.
Volutamente ho lasciato alla fine la chicca…..una bella sorpresa!
Eh si!!! Finalmente dopo 7 anni ci siamo riusciti. Grazie all'Amministrazione Comunale ritorniamo in Villa Campello. Che soddisfazione potervelo comunicare attraverso la nostra rivista! E' proprio un bel regalo di Natale per tutti. Il Comune ci ha messo a disposizione le stanze mansardate che somigliano tanto ad un Rifugio di montagna, proprio adatte a noi. Questo risultato è il frutto del lavoro di tanti soci che si sono prodigati per organizzare, seguire, inventare, programmare e realizzare tante iniziative anche in collaborazione e con il patrocinio del Comune.
Ringrazio tutte le Commissioni, i Responsabili delle stesse, la segretaria Laura e Federica, Stefania, Simona che la aiutano.
Ringrazio tutti i consiglieri: Flavio che mi aiuta sempre e cerca di insegnarmi a fare il Presidente; Oscar, che con il suo entusiasmo riesce a coinvolgere tante persone e a realizzare molte iniziative tra le quali ha fondato il Gruppo Escursionismo Storico e messo in piedi il meraviglioso programma 14/18 (che qualcuno ci invidia); Francesco, impegnatissimo con il CAI Veneto ma sempre presente in Sezione; Antonio per il suo impegno con "Montagna Terapia" e con l'Alpinismo Giovanile, Marco che ha contribuito alla nascita della Scuola Sezionale di Escursionismo; Davide, vulcano di idee, impegnatissimo ma che fa sembrare tutto semplice; Armando ed Eliseo con la Scuola di Alpinismo; Federica, persona estremamente importante per la Sezione sempre saggia e concreta; Paolo, fondatore del coro al quale ha dato una sede dove poter provare per dieci anni; Enzo, che mi supporta (e mi sopporta), sempre presente e disponibile con tutti.
Ringrazio Fulvio che ha creato il nostro sito, molto visitato, che ci ha reso visibili e che ci ha portato nuovi amici.
E poi ringrazio tutti i soci che lavorano in Sezione e che non ho nominato, per l'impegno profuso e per aver reso possibile il grande successo di questo 2014.
Credo che il nostro segreto sia la condivisione nel senso più ampio del termine: abbiamo imparato a condividere le emozioni, le paure, le sensazioni, le gioie, i dolori ma anche a condividere i princìpi, i valori, le idee, le conoscenze, le esperienze e siamo diventati un gruppo, una famiglia che cresce dando spazio e voce a quanti ne vogliono far parte.
Il nostro Past President Fausto ha coniato lo slogan ESSERCI E' IMPORTANTE; a me piacerebbe aggiungere la parola CONDIVIDERE.
ESSERCI E CONDIVIDERE E' IMPORTANTE

…. personalmente voglio anche ricordare il nostro amico Flavio che recentemente, durante un'escursione, ci ha lasciato improvvisamente, inaspettatamente…..ciao Flavio

Antonella

HINDUKUSH
TRA ALPINISMO E AIUTO UMANITARIO

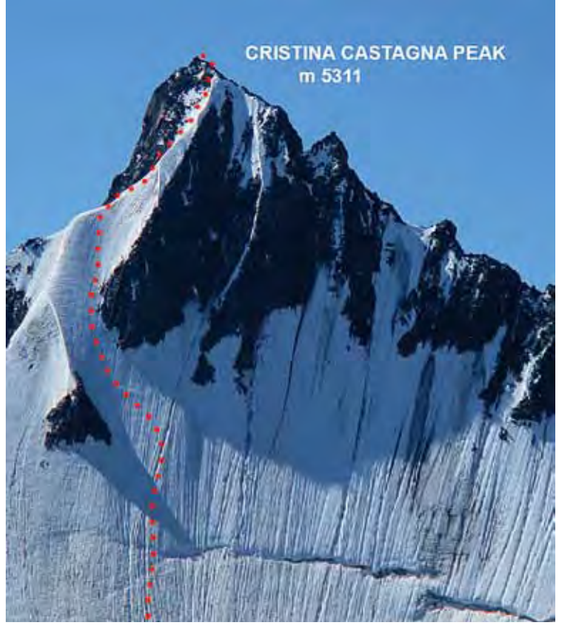
Tarcisio Bellò

Alla nostra partenza l'amicizia si era particolarmente rafforzata, troppo significativi impegno e passione con cui gli amici pakistani hanno accolto e sostenuto le fasi preliminari del progetto, per non prenderne chiaramente atto. La completa condivisione dell'idea aveva sancito una cordata ideale, un'amicizia profonda e fraterna "friendship Italia-Pakistan", fra noi scalatori italiani e il piccolo villaggio di Ghotolti.

Al villaggio di Ghotolti, al nord del Pakistan all'ingresso della grande catena montuosa asiatica, sorgerà il centro di alpinismo dedicato a Cristina Castagna.
Se l'opera andrà a buon fine come tutti i presupposti lasciano ben sperare, avremo una storia bellissima da raccontare magari ai nostri nipoti. Una storia dove passione per la montagna, fraterna amicizia tra popoli, speranza nel futuro, avvallo di autorità locali e nazionali, e condivisione di un'idea divenuta progetto concreto, dovrebbe portare a sviluppi davvero impensabili. L'obiettivo è costruire una struttura a ricordo delle giovane scalatrice vicentina e consegnare una chiave utile per far crescere economicamente un'area, un'intera vallata, puntando su turismo, trekking e alpinismo.

Ma andiamo con ordine facendo un breve passo a ritroso nel tempo. Nel 2009 a Ghotolti, a 2600 metri di quota in valle Ishkoman nel distretto di Gakuch a nord di Gilgit, era stata programmata la costruzione dell'acquedotto pubblico, ma il 18 luglio durante il trasferimento giunse la tragica notizia che Cristina Castagna era fatalmente caduta dalla cima del Broad Peak, un ottomila pakistano. Terminati i lavori e scalate varie montagne, tra cui una cima di 5311 m battezzata Cristina Castagna Peak, venne spontaneo promettere la costruzione nello stesso luogo di un rifugio dedicato a Lei.
Ottenuta l'approvazione sia della famiglia che delle sezioni locali del CAI, è iniziata la raccolta fondi e per quattro anni si è lavorato per incrementare un piccolo patrimonio da investire nel progetto.
Nel 2013, lo scorso anno, con tutti i dubbi che assillano chi si reca in Pakistan, uno dei paesi più controversi dell'oriente fra talebani, integralismo islamico e notiziari internazionali che annunciano nuovi attentati, siamo tornati al villaggio di Ghotolti ricevendo un'accoglienza assolutamente calorosa e festosa. Il motivo è presto detto, dopo la nostra opera fattiva e sensibilizzatrice sull'importanza dell'acqua pulita per l'igiene e prevenzione delle malattie, la gente del luogo aveva preso contatti con Aga Khan Foundation, un organizzazione ispirata dall'attuale leader degli ismailiti che aiuta il nord del Pakistan. In

breve è stato rinforzato l'acquedotto portando l'acqua in tutte le case e anche nei villaggi sottostanti. Uno storico passo avanti di civile modernizzazione per la piccola comunità abituata a lavare panni e prelevare acqua dalle rogge superficiali che scorrendo fra case e ricoveri di animali aveva un forte inquinamento batterico.
La sensazione di calda accoglienza suscitava un'emozione analoga a un ritorno a casa, fra cari amici. Tutti ci invitavano a prendere del thè o cibi locali con grandissima e commovente ospitalità. Così valutata la loro capacità di iniziativa, la reciprocità della collaborazione e dell'amicizia, dopo approfonditi e fitti colloqui abbiamo riunito più volte i capifamiglia del villaggio, formato un Comitato Progetto con undici membri, ricevuto l'offerta di otto donatori di terreno, siglato un accordo ufficiale davanti al magistrato locale per la donazione del terreno scelto, la costruzione e la futura gestione della struttura. Un lavoro preliminare indispensabile per spianare ogni ostacolo lungo il percorso. Nel frattempo con sei componenti Federico Battaglin, Mirco Forte, Francesco Vitaliani, Davide Gobbo, Tarcisio ed Ettore Bellò è stata scalata, nonostante le meteorologia particolarmente sfavorevole, la cima Galbat Peak di 5120 m sul fondo della valle Diran Gah. Alla nostra partenza l'amicizia si era particolarmente rafforzata, troppo significativi impegno e passione con cui gli amici pakistani hanno accolto e sostenuto le fasi preliminari del progetto, per non prenderne chiaramente atto. La completa condivisione dell'idea aveva sancito una cordata ideale, un'amicizia profonda e fraterna "friendship Italia-Pakistan", fra noi scalatori italiani e il piccolo villaggio di Ghotolti. L'accordo vede coinvolte anche Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI, varie sezioni CAI veronesi e venete, Adventure Trekking Pakistan - ATP la maggiore agenzia turistica nazionale con il suo mitico fondatore Azraf Amman, Focus Himalaya Travel di Milano, Associazione Onlus Montagne e Solidarietà di Avio e i gruppi facebook 'Escursioni Storico Umanitarie' e 'Vajo che passione' che radunano ormai migliaia di iscritti, tutti uniti dall'amore per la montagna, dalla volontà di contribuire al progetto e in varia misura praticamente coinvolti e comproprietari della futuro Centro Alpinistico. Prima della partenza abbiamo anche valutato il rifacimento del precario ponte di legno, unica via di accesso al villaggio, con una nuova, sicura e durevole struttura metallica. Una piccola folla si è sbracciata per salutare le nostre auto allontanarsi. A settembre il ponte diruto è crollato, ma pur avendo trovato un partner industriale italiano per la sua realizzazione in metallo era impossibile dare risposta immediata. Perciò il ponte è stato rifatto in loco una prima volta, poi crollato sotto il peso di un trattore con il conducente uscito miracolosamente indenne da un volo di una decina di metri, e quindi ricostruito una seconda volta, sempre in legno ma in modo più robusto e sicuro.
A gennaio 2014 come da accordi, una delegazione pakistana formata dai due amici Sherbaz Khan e Amin Sha è venuta in Italia per un ciclo di conferenze allo scopo di promuovere il progetto e far conoscere le meravigliose montagne dell'Hindukush. Una dozzina di incontri in due settimane presso scuole, sedi CAI e altri gruppi in cui sono state spiegate le finalità del progetto attraverso bellissime immagini di vallate, alpeggi stagionali, picchi innevati e volti di persone che si incontrano durante le escursioni. Significative entrambe le testimonianze, sia quella di Amin Sha insegnante di scuola media che ama definirsi 'the guide of Hindukush' per la sua profonda conoscenza del territorio come quella di Sherbaz Khan, educatore d'insegnanti dalla vasta e approfondita cultura, che ha trovato molte similitudini del loro linguaggio Shinà con la lingua veneta-italiana come ad es. 'ciucio'… con simpatica spiegazione mimata 'the thing that the children suck'… e conseguenti sorrisi tra il pubblico, oppure 'cuccia'… 'where dog sleeps' e così via. Gli incontri, oltre ai proventi, hanno sortito la collaborazione dell'Ist. Pasini di Schio nell'elaborazione di un progetto concreto con insegnanti e studenti futuri geometri fortemente motivati dalla supervisione dell'arch. Francesco Baggio di Bassano del Grappa, amico e appassionato sostenitore del progetto.
A luglio di quest'anno, per difficoltà oggettive nel realizzare e montare il nuovo ponte, si è ritenuto comunque opportuno tornare al villaggio di Ghotolti per completare rilievi e misurazioni del ponte stesso e del lotto di terreno donato per il Cristina Castagna Community Climbing Center, inoltre per mantenere i contatti indispensabili a un progetto così complesso e per tentare qualche ascensione in valle Soot Gah. Così, la partenza si è rapidamente decisa fra due amici, il sottoscritto Tarcisio Bellò del CAI di Marostica e Mirco Forte della sottosez. CAI di Camisano. A Ghotolti dopo un'accoglienza ormai familiare, in due giorni con le istruzioni dei progettisti e attrezzati di cordella metrica, laser e buona volontà, sono state fatte le misure necessarie. Per completare i rilievi è stato necessario, con gentilezza, glissare tanti inviti a pranzo e cena per dedicare più tempo al nostro importante ed urgente lavoro. Finalmente il terzo giorno ci siamo incamminati in Soot Gah ovvero "la valle buona per gli stambecchi" localmente detti 'mahor'. Nel 2004 nella stessa valle il CAI di Montecchio Maggiore aveva compiuto una prima importante esplorazione, salendo alcune cime senza però toccare i rilievi principali. Dieci anni dopo, in due scalatori abbiamo alzato un attendamento sullo stesso luogo, ai Gashuki Lake a 3850 metri di quota tra fiori multicolori e i 'gashu' le ormai rare cipolle selvatiche che danno il nome a questa e ad altre località. In tredici giorni, tralasciata la cima maggiore Jinnah Peak di 6177 m a causa del rialzo termico e del pericolo di crolli di seracchi, sono state compiute due fantastiche ascensioni su cime un po' più basse ma comunque inviolate. Così il 25 luglio dal Grande Canalone Sud è avvenuta la salita al Soot Gah Peak di 5825 metri, mentre il 30 luglio salendo dal 'canale a gomito' e traversata la Cresta dell'Amicizia sono stati toccati in serie i quattro rilievi Ishkoman (m 5642, m 5711, m 5740 e m 5767) e poi la cima principale Iqbal Peak a quota 5820, alta quasi quanto il Soot Gah.
Per entrambe circa un ventina d'ore di arrampicata, un viaggio straordinario a quote non altissime ma con una panoramica e vastità tale di vette e ghiacciai da somigliare ai grandi colossi himalayani. In ogni caso un'esperienza umana e alpinistica completa. Struggente l'accoglienza dei nostri cuochi che oltre a bibite e torte sfiziose ci hanno preparato due collane di fiori coloratissimi, un pensiero piacevole quanto inatteso. Tornati a Ghotolti e ospitati da varie famiglie, è stata poi indetta una riunione del Comitato Progetto con anziani, giovani e ragazzi del villaggio. Nella riunione parlando con 'open mind and full heart' sono stati definiti i prossimi concreti passi per la tempistica dei lavori. Molti avevano gli occhi lucidi per la felicità con forti cenni di consenso e nessuna obiezione alla relazione illustrata ai presenti. L'aiuto finanziario ammonta a circa cinquantamila euro di cui buona parte è stata già raccolta e sarà resa disponibile in base all'avanzamento dei lavori. La cifra impegnata comunque, in base ai costi reali e al tenore di vita, va decuplicata una… se non due volte, e in pratica corrisponderebbe a un investimento da 500mila a 1 milione di euro equiparato alla realtà economica europea. Non sarà una cifra esagerata ma comunque una goccia significativa in un mare di bisogni. E come dice il grande poeta pakistano Mohammad Iqbal, la goccia non si deve vergognare di essere piccola perché il vasto oceano le risponderà che lei ha avuto la fortuna di viaggiare per pianure, vallate, altipiani, deserti e catene di monti e porterà tutta la sua esperienza che renderà fruttifera la sua piccola ma assai preziosa goccia d'acqua.
A metà giugno è previsto il montaggio del ponte donato dalla Omba Impianti & Engineering SpA di Torri di Quartesolo (VI) grazie alla generosa disponibilità della direzione, dell'ufficio progettazione e delle maestranze impegnate a realizzarlo. A questo proposito si fa un appello per reperire un generatore di 6-7 Kw/ora, un demolitore e tre o quattro carpentieri, meccanici o muratori per un aiuto pratico nel montaggio. Dopo la posa del ponte inizieranno i primi lavori per il Cristina Castagna Community House Climbing Center, verrà organizzato un trekking umanitario e si tenterà qualche altra ascensione, per chi è interessato a escursioni, alpinismo o anche donazioni e aiuto concreto con periodi di lavoro in zona.



ACONCAGUA
6962 m

Marco Di Tommaso
e Samuele
Santagiuliana

Partiti in treno dai due rispettivi paesi abbiamo preso l'aereo da Milano Malpensa con destinazione Buenos Aires via Madrid.
Da qui ci siamo spostati sempre in aereo a Mendoza, punto di partenza e organizzazione di tutte le spedizioni della zona, dove abbiamo fatto gli approvvigionamenti di viveri, pagato il permesso all'accesso del parco e all'ascesa della cima e pianificato, con l'agenzia locale, il trasferimento delle attrezzature con i muli lungo il trekking di avvicinamento al campo base.
Nello stesso giorno abbiamo preso il pullman che da Mendoza ci ha portato a Los Puqios (Puente de Inca). Qui abbiamo incontrato la nostra agenzia dei muli e, dopo aver pesato e consegnato il materiale da mandare su al campo base, ci hanno ospitato a dormire nel loro semplice casolare all'antica sul pavimento.
Alla mattina presto i muli si sono incamminati mentre noi, dopo aver salutato la vita comoda per l'ultima volta, siamo partiti per il trekking di avvicinamento di due giorni al campo base.
Il primo giorno non abbiamo incontrato difficoltà di alcun genere ad arrivare alla tappa intermedia di Confluencia 3395 m, mentre il secondo giorno ci siamo diretti a Plaza de Mulas ma, giunti a metà del percorso accompagnati da un forte vento, una bufera di neve ci ha costretto a dover ritornare a Confluencia causando un problema non indifferente: tutto il materiale d'alta quota era su a Plaza de Mulas. Di conseguenza il giorno dopo bisognava assolutamente arrivare a destinazione e così, l'indomani, anche grazie a questo forte vento che ha spazzato via gran parte della neve, siamo giunti a destinazione.

Il giorno 27, che doveva essere quello della salita con vento moderato, ci svegliamo alle ore 3,30; fuori però dalla tenda sembrava che la montagna ci negasse la partenza: vento forte e -15° dentro la tenda. Mentre mangiavamo quel poco che avevamo, nessuno dei due voleva proferire la parola "rinuncia", ma partire con quelle condizioni era impossibile. Così dopo un'attesa alle 5,30 abbiamo dovuto amaramente rinunciare.

Qui al campo base, partenza dell'ascesa dell'Aconcagua, abbiamo potuto pianificare l'acclimatazione e l'approvvigionamento dei viveri e delle attrezzature dei due campi alti "Nido de Condores" 5559 m e "Colera" 5960 m.
Il primo giorno lo abbiamo passato per acclimatarci, mentre il secondo giorno siamo saliti al primo campo "Nido de Condores".
Piantata la tenda, per i due giorni successivi siamo rimasti bloccati lì causa vento forte. Una volta abbandonato il campo base il problema primario era l'approvvigionamento dell'acqua potabile. Infatti, superate certe altitudini, è molto importante bere molta acqua, anche 6 litri al giorno. Ma l'acqua non c'è e l'unico modo per procurarla è sciogliere quella poca neve che si poteva trovare sul posto (la zona in questa stagione è molto arida e quella neve che cade viene spazzata via dal vento).
In continuo contatto con la stazione meteo locale, veniamo a conoscenza che da lì a tre giorni il vento in quota si sarebbe placato ai 60 km/h (bassi rispetto ai normali 110/90 km/h). L'insuccesso per chi affronta questa montagna è dato da due fattori meteo: vento forte o nuvole basse con bufera di neve.
Con queste informazioni abbiamo deciso, per tentare l'assalto finale, di spostarci all'ultimo campo alto ("Colera" 5960 m) da dove, però, saremmo rimasti tagliati fuori dalle comunicazioni radio e in balia della montagna.

Da qui la vetta sembrava vicina: solo mille metri di dislivello (nelle nostre montagne venete ci si metterebbe poco tempo a percorrerli, mentre sopra i 6000 m l'altitudine si fa sentire e ogni metro bisogna guadagnarselo con molta calma e determinazione).
Il giorno 27, che doveva essere quello della salita con vento moderato, ci svegliamo alle ore 3,30; fuori però dalla tenda sembrava che la montagna ci negasse la partenza: vento forte e -15° dentro la tenda. Mentre mangiavamo quel poco che avevamo, nessuno dei due voleva proferire la parola "rinuncia", ma partire con quelle condizioni era impossibile. Così dopo un'attesa alle 5,30 abbiamo dovuto amaramente rinunciare.
Alle 7,30 la luce del giorno ci ha svegliato come per dirci: "ragazzi in piedi, si parte". E infatti il vento si era placato e le condizioni erano ideali. La montagna voleva la nostra presenza e quindi perché deluderla, di corsa ci prepariamo e, con gli zaini in spalla, ci avviamo.
Fin dai primi metri capiamo subito che non sarà semplice perché la montagna, sì che ci vuole su, ma alle sue condizioni.
Con passo lento (molto lento) saliamo lungo i sentieri franosi e in tasca, come guida, solo uno schizzo di un portatore locale conosciuto al campo base.
Le varie tappe intermedie volano via velocemente e per questo siamo ottimisti di impiegarci meno del tempo previsto (10 ore) ma con il terrore di arrivare troppo tardi vista la partenza posticipata di due ore. Giunti all'ultima parte della salita rimaneva solo un traverso su ghiaie ripide e un canalino roccioso finale. Sembrava fatta, ma quando pensi che ormai sei arrivato, è proprio lì che la montagna ti mette alla prova. L'aria sempre più rarefatta (percentuale ossigeno Everest 23/27% e Aconcagua 37%) e lo zaino che ad ogni passo sembrava essere sempre più un macigno, ci mettevano alla prova non più fisicamente, ma anche mentalmente, al punto di pensare più volte di tornare indietro. Ma la vetta era là, tutti gli sforzi per giungere a quella meta dovevano essere ripagati, e così fu.
Sembrava di essere in un sogno, noi lassù, due semplici alpinisti veneti giunti in vetta alle ore 18,31, oltre ogni limite massimo consigliato. Il nostro stato d'animo era in completo subbuglio tra felicità e preoccupazione per il ritorno. La montagna ti sorride, ma se ci prendi troppa confidenza lei ti castiga duramente.
Ritornati alla realtà ci accorgiamo che era tardi e bisognava scendere. Facciamo le foto di rito e via giù con i colori del giorno che volgevano al tramonto.
Sembravamo due ladri che avevano rubato un sogno e che ora scappavano per non essere catturati.
Con la velocità che si poteva tenere senza rompersi una gamba, scendiamo di quota e ripercorriamo a ritroso tutti i nostri passi fatti in salita.
A metà discesa il sole ci saluta per l'ultima volta e la montagna, che un attimo prima ci era amica, ritorna ad essere quella reale.
Per fortuna la luna piena ci sorrise illuminandoci il precorso di discesa e farci capire che quei sogni, rubati lassù, erano in realtà i nostri affetti e le nostre origini, mostrandoci alla fine la tenda come la nostra casa.
Alle 21,30 finalmente eravamo tornati al nostro campo. Le tensioni delle ultime ore andavano così scemando e la felicità tornava nei nostri cuori.

Considerazioni personali
Marco: questa esperienza è stata una delle più forti della mia vita. Gli affetti lasciati a casa si sono fatti sentire e, visto che la fine del mondo è stata rinviata, vorrà dire che gli anni futuri saranno ricchi di avventure con mia moglie Gisella e la nostra piccola che nel ventre materno ha cominciato a scalciare ... un buon presagio per una futura alpinista?

Samuele: partito con solo la carica degli amici e con tutti i miei cari contrari a questa mia scelta difficile e conscio che non sarebbe stata una passeggiata, perché comunque l'Aconcagua ha fatto e farà le sue vittime. Ora che ho realizzato il mio sogno, porterò ancor più rispetto a questa e a tutte le montagne che la sorte mi concederà di salire.

CAPANNA PUNTA PENIA

APPUNTI DI VETTA
GENESI DI UN DOCUMENTARIO

Davide Menegazzi
e Luca Sella

Successivamente abbiamo raggiunto la Capanna, Punta Penia, dove ci siamo divisi per tre mesi tra la gestione del rifugio e la raccolta delle immagini e dei suoni che sarebbero poi andati a comporre il documentario. Ci sembrava giusto che, per raccontare quel posto a suo modo unico, ci dovessimo immergere in esso, vivere tutti i privilegi che questo comporta, ma anche le grandi difficoltà e privazioni che possono derivare da un vita ad alta quota.

Era l'estate del 2011 e mi trovavo a Berlino la prima volta che sentii nominare Capanna Punta Penia. Da poco mi ero trasferito in città, quando ricevetti un sms di Davide Menegazzi, il co-regista, assieme a me, del documentario "Capanna Punta Penia - appunti di vetta". Ci conoscevamo da anni per trascorsi comuni, prima come tecnici in ambito televisivo e poi come amici ancor prima che assidui collaboratori nel campo del video, come collettivo a nome controllo Zeta.
Mentre io avevo deciso di provare l'esperienza berlinese, Davide, appassionato di montagna, era in cima alla Marmolada, a 3342 metri, nel bel mezzo del suo primo anno di gestione del rifugio. L'sms più o meno recitava: "Questo posto trasuda storie ed esperienze straordinarie, è agli ultimi anni di vita, sarebbe bello renderlo protagonista di un documentario, prima che sparisca". Esiste infatti un progetto di ristrutturazione di questo storico rifugio, il più alto di tutte le Dolomiti, che lo trasformerà sostanzialmente.
Accettai senza pensarci troppo: mi sembrava un'idea molto bella e un'opportunità per fare un'esperienza nuova. Quando riparlai con Davide, qualche tempo dopo su skype, il progetto, grazie al suo impegno e all'aiuto di Aurelio Soraruf e del Comun General de Fascia, stava già prendendo forma. Cominciò presto una fase preparatoria, di scrittura a quattro mani, con viaggi incrociati tra Berlino e Ospedaletto di Istrana. Davide era ospite mio in Germania e io, quando ero in Italia, ero spesso di stanza a casa sua, a Ospedaletto appunto. Nel frattempo, in alcuni viaggi in Trentino e non solo, venivamo a contatto con persone che scoprivamo molto legate alla Capanna: ex gestori, alpinisti, guide alpine, turisti.
Alcuni erano disposti fin da subito a dare la loro testimonianza, altri, un po' riluttanti inizialmente, sono stati poi testimoni emozionati ed emozionanti, colorando il racconto in maniera vivace e toccante.
A giugno 2012 ci siamo spostati in Trentino, inizialmente sul Passo Fedaia, ospitati da Aurelio Soraruf, per fare alcune prime interviste: il documentario era ufficialmente iniziato.
Successivamente abbiamo raggiunto la Capanna, Punta Penia, dove ci siamo divisi per tre mesi tra la gestione del rifugio e la raccolta delle immagini e dei suoni che sarebbero poi andati a comporre il documentario. Ci sembrava giusto che, per raccontare quel posto a suo modo unico, ci dovessimo immergere in esso, vivere tutti i privilegi che questo comporta, ma anche le grandi difficoltà e privazioni che possono derivare da un vita ad alta quota.

Ricordo quell'estate come bella e lunga, per svariati motivi. Bella, perché stavamo girando il nostro documentario, perché personalmente scoprivo la montagna – prima di quell'esperienza non avevo mai calzato neanche dei ramponi - perché alcuni momenti lassù sono davvero unici. Lunga, perché fu un'estate anche molto difficile, particolarmente calda, con il ghiacciaio della Marmolada ridotto a un colabrodo, con crepacci ovunque, con tutte le difficoltà che ne conseguivano, che io sentivo amplificate per la mia inesperienza. A sommarsi c'erano le ovvie difficoltà tecniche e logistiche legate alle riprese video e audio: la poca corrente a disposizione, che si traduceva nell'impossibilità di ricaricare le batterie delle nostre attrezzature, utilizzare il computer, visionare il materiale, utilizzare luci per i set delle interviste.
Tornati in pianura, in Veneto, dopo una fase di ambientamento, abbiamo ultimato la post produzione del documentario, lavorando ancora a stretto contatto per mesi. Alla fine avevamo "Capanna Punta Penia - appunti di vetta".
Davide ha continuato a gestire Capanna Punta Penia anche nelle stagioni successive; io, invece, in Capanna non sono più tornato. La rivivo costantemente tramite le immagini, i suoni e le testimonianze che abbiamo fermato in quell'estate del 2012 e attraverso il ricordo del sostegno e della disponibilità delle tante persone che ci hanno aiutato.

SEVERINO CASARA
ALPINISTA, SCRITTORE, REGISTA

Italo Zandonella Callegher
Accademico
e Socio onorario del Cai

Ma Casara non era solo un alpinista creativo, entusiasta, certamente un po' malato di roccia; era anche molto di più; sicuramente un puro, un genuino. Uno che per la montagna ha vissuto ed è morto povero.

Severino Casara, nato a Vicenza il 26 aprile 1903, apparteneva a una famiglia numerosa: padre, madre e otto figli, quattro maschi e quattro femmine. L'ambiente è sereno, religioso. La madre, Cecila Toniazzi, svolge utilissimi servizi sociali. Il ragazzo dimostra di avere un temperamento tranquillo e preferisce lo studio e la lettura al gioco, ma non tanto da non parteciparvi assumendo, possibilmente, la parte dell'eroe. La sua prima arrampicata si svolge sul muro del castello di Giulietta e Romeo sotto gli occhi del nonno terrorizzato.

Il 3 novembre 1918 si porta a Trento in bicicletta per essere presente alla liberazione della città. Nel 1919, sempre in bici, sale in Cadore, traversa fino a Cortina e Dobbiaco, poi scende a Brunico, Bolzano, Trento e rientra a Vicenza per la Valsugana. Nulla di straordinario, certo, ma il ragazzo ha solo 15 anni e le strade e i mezzi di allora non erano certo quelli di oggi.

Partecipa alle tendopoli della Sucai e inizia ad arrampicare sul serio. È di questo periodo, anni Venti, la prima salita italiana da lui compiuta sulla Punta di Frida in Lavaredo.

Nel 1921 apre la sua prima via nuova nelle Piccole Dolomiti, nel 1922 un'altra al Baffelàn, nel 1923 otto vie nuove di cui tre nelle Dolomiti; nel 1924 realizza dieci itinerari nuovi, tutti nelle Dolomiti del Cadore; nel 1925 ne compie dodici, compresa la discussa salita del 3 settembre agli strapiombi nord del Campanile di Val Montanaia. Seguono altre nove vie vergini nel 1926 e la salita in vetta al Campanile "più bello del mondo" per la posa della famosa campana, presenti ventitre alpinisti fra cui Luisa Fanton, Maria Breveglieri, Gina Pasti e i bellunesi Parizzi, Zancristoforo e Zanetti. Seguono altre otto vie nuove nel 1927, dieci nel 1928, quattordici nel 1929, quattro nel 1931, una nel 1936, una nel 1938, due nel 1940, cinque nel 1942, tre nel 1943, undici nel 1944, sette nel 1945, quattro nel 1947, due nel 1948, sei nel 1950, tre nel 1951, due nel 1954, due nel 1961, una nel 1962 tutte in arrampicata libera, oltre a due vie in artificiale fatte alla Cima d'Auronzo e al Salame del Sassolungo, entrambe con il fuoriclasse triestino Emilio Comici, morto il 19 ottobre 1940 nella palestra di Vallunga presso Selva di Val Gardena. In totale le vie nuove sono 130. Numeri noiosi, ma che hanno contribuito a scrivere la storia dell'Alpinismo. Naturalmente ci sono nel suo curriculum numerose ripetizioni di vie classiche. Questo basterebbe per far capire che ci troviamo davanti ad un alpinista con i fiocchi, anche se le difficoltà tecniche superate non sono mai state eccessive.

Ma Casara non era solo un alpinista creativo, entusiasta, certamente un po' malato di roccia; era anche molto di più; sicuramente un puro, un genuino. Uno che per la montagna ha vissuto ed è morto povero.

Fu scrittore prolifico. La sua carriera si apre alla grande con *Arrampicate libere nelle Dolomiti* che esce nel 1944 ed è un inno a quelle montagne; seguono *Al sole delle Dolomiti* nel 1947; del 1950 è la seconda edizione, diversa dalla prima, di *Arrampicate libere nelle Dolomiti*; *Cantico delle Dolomiti* esce nel 1955; *L'arte di arrampicare di Emilio Comici* nel 1957; *Le meraviglie delle Alpi* nel 1957; *Fole e folletti nelle Dolomiti* nel 1966; *Le Dolomiti di Feltre* nel 1969; *Preuss l'alpinista leggendario* del 1970 (questa poderosa ricerca storica vinse al Festival di Trento il neonato "Premio Itas"); segue *Arrampicare come Comici* s. d.; poi *Incanto delle Dolomiti* nel 1978; *Rapsodia africana* s.d.; *Il Libro d'oro delle Dolomiti* nel 1980. *Le Dolomiti del Cadore* (titolo originale *Le dolomiti del Piave*) era un dattiloscritto inedito che completava la sua trilogia dedicata alle valli del Boite,

dell'Ansièi e del Piave. Questa libro è finalmente uscito di recente a cura dello scrivente per i tipi della Nuovi Sentieri editore. Vi si leggono capitoli appassionati di solari arrampicate sulle Dolomiti del Piave e dintorni. Casara parlava anche di un libro dal titolo *Processo a un alpinista* dove avrebbe narrato la sua discussa salita alla nord del Montanaia e relative conseguenze durate una vita. Questo volume atteso non è mai stato pubblicato, forse neppure mai scritto visto che in archivio non v'è traccia.

La sua opera letteraria, dunque, consta di 14 volumi. Opere che hanno lasciato una traccia profonda in coloro che li hanno letti. Ma non è tutto. Casara è stato un eccellente regista cinematografico. Tutto inizia nel 1949 con un'opera prima indimenticabile: *Cavalieri della montagna* un ottimo lungometraggio realizzato d'inverno sulle Tre Cime di Lavaredo. Nel 1950 esce *Il più bel Campanile del mondo*, quello di Montanaia naturalmente, quando sulla vetta, raggiunta da varie cordate, viene celebrata la prima messa. *La Guglia Edmondo De Amicis,* del 1952, è la funambolica traversata per giungere sulla vetta della celebre guglia sopra Misurina, un alpinismo acrobatico ante litteram. *Le imprese di Emilio Comici*, del 1952, è un caro ricordo del grande alpinista e amico personale del regista; il film si chiude con il tragico episodio della morte del grande triestino. *Letargo invernale*, del 1953, è opera poetica in una solitaria contrada di Sappada, fra le case di legno e la genuinità di allora con la neve che racconta la vita di un inverno. *La valle degli antichi guerrieri*, del 1954, è una la leggenda dei fiori di montagna, un gioiello d'arte cinematografica. *Luci d'oro sulle Dolomiti*, del 1954, è un quadro dalle tinte vive e affascinanti. *Vita di Guida*, del 1954, una breve storia delle guide di Valtournanche che sostituiscono le corde sul Cervino. *Han legato il gigante*, del 1954, con le guide di Courmayer che cambiano le corde sul Dente del Gigante. *Angoli del Cadore*, del 1954, fresca finestra su questa terra, un inno alle sue bellezze premiato al Festival di Trento. *Luci d'oro nelle Dolomiti*, del 1954, mostra un autunno dolomitico con scene di scalate. *Le viole di San Bastian* del 1955, racconta un giorno d'autunno in un angolo sperduto delle

Dolomiti. *Il Piave torrente*, del 1955, è la storia di un giovane che nasce vicino alle sorgenti e muore in guerra alla foce quando ha vent'anni. *La corda in montagna*, del 1955, dove *parla* la corda manovrata da Cesare Maestri e Leo Gasperl nelle Dolomiti e nelle Alpi Occidentali. *Palestra di campioni*, del 1955, girato a Cervinia e a Sestriere con campioni internazionali che si allenano per le olimpiadi di Cortina. *Al sole delle Dolomiti*, del 1955, una meravigliosa tavolozza di colori nella terra di Tiziano, premiato al Festival di Venezia. *Uomini e montagne*, del 1955, ardita ascensione su ghiaccio fatta da Toni Gobbi e Giulio Salomone sul Monte Bianco, pure questo premiato al Festival di Venezia. *Neve d'agosto*, del 1955, brillanti riprese nella conca del Breuil con la fiabesca discesa di Leo Gasperl con sci e "ali di pipistrello". *Oltre le nubi,* del 1955, Francesco Mazzetta e Valerio Quinz compiono un'ardua scalata nelle Dolomiti; c'è un terzo protagonista, il loro cane, che attende alla base.

Casara era un uomo che lavorava moltissimo se si considera che in soli due anni realizzò ben 14 film: sei nel 1954, otto nel 1955, i suoi anni d'oro. Nel 1958 gira *D'estate a scuola di sci* sulle nevi dello Stelvio con la partecipazione di veri campioni. *Europa dall'alto*, del 1959, è il film delle Alpi, un inno alla montagna. In *Gioventù sul Brenta*, del 1967, alcuni giovani *beat* salgono in Brenta a suon di chitarra e molto chiasso, ma poi vengono attratti dalla montagna e ammirano la leggendaria salita che un alpinista sta facendo sulla via di Preuss del Campanil Basso; l'alpinista-attore nella bellissima ripresa è l'accademico trentino Diego Baratieri. Altri film di cui non si conosce la data di realizzazione e risultano introvabili sono: *Il richiamo dell'alpe splendente*, *Europa 3000 sugli sci*, *A gara con le aquile*, *Una corda e un tozzo di pane*, *Gente di montagna*, *Roccia e ghiaccio*, *Sulle Torri di Sella*.

In totale sono ventisette film, piccole perle di arte cinematografica, a volte impregnate della retorica tipica di quell'epoca, ma certamente arte genuina e reale, senza le finzioni dei nostri giorni.

Ecco: questo è Severino Casara, la "mezza figura" nell'infelice definizione di "un grande" senza cuore. E' il Casara delle vie nuove, della letteratura, dell'arte cinematografica. E' l'uomo "completo" e infelice che ha subito un "processo", anzi due, perché avrebbe raccontato nel 1925 una colossale balla alpinistica circa la prima salita degli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia. L'ha fatta questa via? Non l'ha fatta? Nessuno lo saprà mai anche se qualche "tuttologo" ha sparato sentenze; non c'erano testimoni. Ma non ha importanza. Prove o non prove lo hanno condannato all'ergastolo ugualmente visto che ha vissuto 50 anni con questo peso sulle spalle. Una cosa simile è capitata a Cesare Maestri e a Tomo Cesen. Ma lì si parla del terribile Cerro Torre e del colossale Lhotse, con le loro immense vie e le difficoltà disumane. Sul Campanile di Val Montanaia si è creato un fatto assolutamente anomalo per quattro (4) metri quadri di parete; come dire: un paio di passaggi per uno che aveva le braccia lunghissime come Casara. Ne valeva la pena?

SAS DE STRIA
UN SENTIERO PER GILBERTO

Dott. Giampaolo Fasolo
Vicepresidente CAI sez. di Livinallongo

Alle pendici settentrionali del Sas de Stria gli Austro-ungarici avevano un forte chiamato "Intra i Sas" e, nell'avvallamento che lo separa dai Setsas, avevano costruito un imponente sistema difensivo chiamato "Postazione Edelweiss".

Se dal Passo Falzarego si guarda verso la Valparola, a sinistra si può osservare il Sas de Stria. Anche se alto quasi 2500 metri, sembra piccolo al confronto dell'imponente massiccio dolomitico del Piccolo Lagazuoi, che troviamo di fronte e a destra.
Eppure è bellissimo, con la cima a picco che scende dolcemente verso il Passo Valparola, mentre precipita dal lato sud sulla sottostante forcella rivolta verso il Passo Falzarego. E' roccia dolomitica, e la parete che da questa forcella sale verticalmente alla cima è spesso percorsa da cordate di scalatori.
Dalla sua cima la vista è spettacolare: ad est il Passo Falzarego, il Lagazuoi e le Tofane; alle sue pendici settentrionali il Passo Valparola e l'inizio della catena dei Setsas dalla quale è separato da un avvallamento; ad ovest la boscosa vallata del Pre da Piera e Bosc da Roe e, oltre questa, il Sasso Richthofen, la Sella Sief, la Cima Sief, il suo Dente, il Col di Lana. Più oltre il massiccio del Sella e la Marmolada.
Un secolo fa, su questo paesaggio paradisiaco, è passata la guerra. Le linee austro-ungariche passavano proprio qui. Scendevano dalla sommità del Lagazuoi, attraversavano l'attuale strada che unisce i passi Falzarego e Valparola (a fianco di quest'ultima esiste ancora un grande masso al cui interno è ricavata una postazione di mitragliatrice) risalivano sulla vetta del Sas de Stria e sulla forcella posta sotto la sua parete meridionale, continuavano sui Setsas e, via via, sul Sasso Richthofen e Sief.
Alle pendici settentrionali del Sas de Stria gli Austro-ungarici avevano un forte chiamato "Intra i Sas" e, nell'avvallamento che lo separa dai Setsas, avevano costruito un imponente sistema difensivo chiamato "Postazione Edelweiss". Al di sotto della verticale parete sud, nella forcella rivolta verso il Passo Falzarego, avevano costruito un'altra formidabile postazione, chiamata Goiginger dal nome del Feldmaresciallo Ludwig Goiginger. La si può raggiungere con un sentiero che parte poco a nord del Passo Falzarego. E' formata da trincee e camminamenti in calcestruzzo con bei fregi, appostamenti per cecchini, ricoveri in caverna.
Ancora dopo un secolo questa montagna conserva l'impressionante impronta di quanto è stato fatto dai soldati per sopravvivere e combattere in un ambiente così difficile.
E' possibile salire sulla vetta del Sas de Stria partendo dal forte "Intra i Sas" (2183 m.) percorrendo le sue pendici settentrionali. Dopo circa 20 minuti si imbocca e si segue una comoda trincea e, passando lungo postazioni per mitragliatrici, gallerie, parapetti e trincee, si raggiunge la vetta ove è posta una croce, a protezione delle sottostanti valli ladine.
La rilevante importanza strategica di questa

(Bibliografia:
CAMMINARE/
OSSERVARE n°4
COL DI LANA
Variante "E"
edito dal
Club Alpino Italiano)

montagna spiega i tentativi di conquista da parte italiana e la strenua difesa da parte austriaca. Il Sas de Stria era occupato dagli Austriaci, ma il 18 ottobre 1915, per poche ore, fu occupato da un gruppo di coraggiosi fanti italiani al comando del S.Ten. Mario Fusetti che, conquistata la cima e rimasti senza munizioni in attesa di rinforzi che non arrivarono mai, restarono poi vittime della controffensiva austriaca. Il corpo di Mario Fusetti non fu mai ritrovato, come attesta la lapide al Passo Falzarego.
Sulla parete sud del Piccolo Lagazuoi esiste una cengia, la Cengia Martini, occupata dagli italiani e tenacemente mantenuta nonostante i ripetuti attacchi degli avversari. Da qui si poteva impedire l'accesso alla postazione Goiginger. Il Feldmaresciallo, quindi, ideò e realizzò una galleria lunga 500 metri nelle viscere del Sas de Stria che, partendo dal forte "Intra i Sas", la raggiungeva.
La Galleria Goiginger è ancora in parte percorribile. L'ingresso è sul versante nord-est della base del Sas: si percorre il sentiero che dal forte va verso il Passo Falzarego e, dopo qualche centinaio di metri, si entra in galleria attraverso una apertura riconoscibile da cumuli di materiale di scarico prodotti durante lo scavo e presenti al suo esterno. La galleria fu trasformata in un vero e proprio fortilizio con feritoie per bocche da fuoco, ricoveri, cucina e gruppo elettrogeno.

Dunque la "Postazione Goiginger" si poteva raggiungere o attraverso la galleria o attraverso il sentiero proveniente dal Passo. Sarebbe stato bellissimo e appagante avere un sentiero che dalla "Postazione Goiginger" raggiungesse la "Postazione Edelweiss" con il suo Villaggio Austriaco e il forte Intra i Sas percorrendo la parete ovest del Sas de Stria, permettendo una splendida passeggiata "ad anello".
Questa idea è stata concepita e in parte realizzata da Gilberto Salvatore, il compianto Presidente della Sezione CAI di Livinallongo. E' stata forse la sua ultima opera e l'ultimo dono che ha lasciato a queste sue montagne. L'anno precedente la sua scomparsa, aiutato dai Soci CAI di Cortina, aveva iniziato a tracciare il sentiero partendo dalla postazione Goiginger. L'opera è stata completata dai Soci CAI di Livinallongo.
Il sentiero, segnato con segnavia bianchi e rossi, parte dalla postazione Goiginger, attraversa per un tratto ricoveri e trincee austriache, poi percorre sfasciumi e detriti di roccia. Una roccia sporgente viene superata con l'aiuto di una catena metallica. Infine raggiunge la postazione Edelweiss e il Passo Valparola con il suo laghetto alpino.
Le emozioni che si provano nel percorrerlo sono indescrivibili: il verde della sottostante vallata del Pre da Piera, lo sfondo lontano del Sief e del Col di Lana, i Setsas, il silenzio profondo rotto solo a tratti dal sibilo del vento e dallo scampanio di qualche lontana mucca al pascolo, lo stare per un po' soli con se stessi.
Giusto sarebbe che questo sentiero prendesse il nome di "Gilberto Salvatore".

LA MONTAGNA È UN LIBRO APERTO IMPARIAMO A LEGGERLA CON UN CORSO DEL CAI

Davide Berton

Certamente anche solo ammirare, stupirsi ed emozionarsi non è cosa da poco, ma perché fermasi solo a questo? Con un po' di esperienza e con la giusta chiave di lettura possiamo spingerci oltre, possiamo entrare nel magico mondo della natura e riuscire in parte a interpretarla.

Quando guardiamo stupiti uno dei meravigliosi panorami che le nostre montagne ci offrono, stiamo osservando inconsciamente il risultato dell'azione inesauribile che il tempo, con la collaborazione preziosa di molti "aiutanti", produce.
Spesso non ce ne rendiamo conto, oppure non mettiamo a fuoco nella giusta luce quello che osserviamo, per riuscire a decodificarlo, per capire cosa ci si presenta davanti, come si è formato e quale sarà l'evoluzione futura.
Certamente anche solo ammirare, stupirsi ed emozionarsi non è cosa da poco, ma perché fermasi solo a questo? Con un po' di esperienza e con la giusta chiave di lettura possiamo spingerci oltre, possiamo entrare nel magico mondo della natura e riuscire in parte a interpretarla.
Ma quali sono allora questi misteriosi "aiutanti" del tempo, che permettono il formarsi di paesaggi così magici?
Sono gli agenti morfogenetici, che modellano e cesellano ogni minima debolezza delle nostre montagne creando milioni di particolari, dando individualità e bellezza alle strutture delle rocce: l'acqua, il vento, il ghiaccio sono operai instancabili che, sotto la diretta influenza del clima, prenderanno l'uno il soppravvento sull'altro a seconda del periodo storico e della stagione.
Oltre a ciò, il clima determina l'insediamento della vegetazione, diversificata e splendida, ricchissima o rarefatta, a seconda di quota, esposizione, condizioni pedologiche.
In base alla vegetazione e all'habitat che si sviluppano, si insediano di conseguenza gli animali tipici, che talvolta possono risultare insignificanti ai nostri occhi ma importantissimi per l'ecosistema, oppure grandi ed esteticamente apprezzati, ed ancora specializzati a condizioni estreme: un mondo affascinante, che possiamo avvicinare con un minimo di conoscenza.
Anche l'uomo influisce sull'ambiente che ci circonda; la sua azione non è sempre negativa e nel corso della storia ha modellato parte delle nostre montagne per ricavare ciò di cui aveva bisogno, talvolta abbellendole ed arricchendole; non possiamo tuttavia trascurare gli eccessi di oggi, che per motivi non sempre condivisibili, portano a sbancamenti e rivoluzionamenti del territorio degni di un'intera era geologica!
Purtroppo spesso le nostre azioni sono le più devastanti, proprio perché questi cambiamenti avvengono troppo rapidamente rispetto ai tempi lenti della natura, portando alla perdita irreversibile di lembi importanti di naturalità, eredità che ci viene

donata da milioni e milioni di anni di evoluzione.
La Sezione di Camposampiero, con la collaborazione del Comitato Scientifico Veneto Friulano e Giuliano del CAI, ha voluto organizzare un corso specifico, dal titolo "LEGGERE LA MONTAGNA", per dare la possibilità ai Soci della propria Sezione e delle Sezioni vicine, nonché a chiunque sia interessato, di poter arricchire il proprio bagaglio di conoscenze ed apprezzare meglio il complesso mondo della montagna ed i suoi innumerevoli aspetti sorprendenti ed accattivanti.
Il corso si svolgerà il lunedì sera da Febbraio ad inizio Marzo articolato in 5 incontri così suddivisi:

1° lezione: lunedì 2 febbraio 2015
MICHELE ZANETTI (naturalista)
LEGGERE LA MONTAGNA
Chiavi di lettura per un corretto approccio didattico naturalistico

2° lezione: lunedì 9 febbraio 2015
UGO SCORTEGAGNA (ONCN– geologo)
ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI DELLE ALPI ORIENTALI

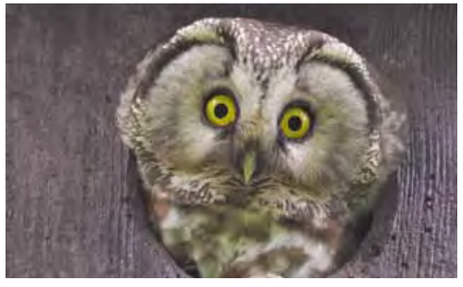
3° lezione: lunedì 16 febbraio 2015
CHIARA SIFFI (CSVFG – ONCN - Naturalista)
ASPETTI FLORISTICI E VEGETAZIONALI DELLE ALPI ORIENTALI

4° lezione: lunedì 23 febbraio 2015
DAVIDE BERTON (ONCN)
ASPETTI FAUNISTICI DELLE ALPI ORIENTALI

5°lezione: lunedì 2 marzo 2015
GIUSEPPE BORZIELLO (ONC)
ASPETTI ANTROPICI DELLE ALPI ORIENTALI

È prevista un'uscita in ambiente, che si terrà domenica 21 giugno 2015 -come da programma sezionale- nella zona di Passo Falzarego-Cinque Torri, per avvicinare la natura dolomitica delle zone sommitali e i resti del fronte della Prima Guerra Mondiale, le cui tracce sono ancora evidenti in gran parte delle nostre montagne.

Il corso si attiverà con un minimo di 15 iscritti e sarà a numero chiuso (max 40 persone).
I costi sono di 40 euro per i soci CAI e 60 euro per i non Soci, 30 euro per gli under 25, comprensivi di materiale didattico (un testo, blocco e penna).
Per l'escursione invece chi vorrà partecipare dovrà versare la quota prevista per il trasporto in corriera e, se non Soci, anche l'assicurazione giornaliera obbligatoria.
Tutti i dettagli, le modalità di iscrizione e pagamento della quota saranno visibili sul sito sezionale **www.caicamposampiero.it** e su pieghevoli pubblicitari che verranno appositamente predisposti.
Vi aspettiamo numerosi.



CENTO ANNI DOPO

14-18 PER NON DIMENTICARE

Oscar Ferraro

Il 23 maggio 1915 è il giorno in cui si consegna la dichiarazione di guerra italiana all'Austria-Ungheria e il giorno dopo, alle ore 4 del 24 maggio 1915, dal Forte Verena partì il primo colpo di cannone da parte italiana della Grande Guerra che sancì l'entrata del Regno d'Italia nel primo conflitto mondiale, un conflitto che doveva essere "lampo" ma che terminerà solo quattro anni dopo, il 30 ottobre 1918.

Ricorre in questo anno il centesimo anniversario dell'inizio della Grande Guerra che tante tracce ha lasciato sulle nostre Montagne e che sovente incontriamo durante le nostre escursioni; da qui un invito a ricordare e trarre insegnamento da quegli eventi che nel bene o nel male cambiarono il mondo.

Antefatto

Il periodo che precedette il primo conflitto mondiale fu caratterizzato da un periodo relativamente stabile e pacifico, che degenerò a partire dal 1914: il mondo intero fu letteralmente sconvolto in proporzioni fino ad allora ancora sconosciute.

Sono molte le ragioni per cui la Prima Guerra Mondiale, conosciuta anche con il nome di "Grande Guerra", si differenziò nettamente da tutte quelle che la precedettero. Per la prima volta furono coinvolte in un conflitto nato nel cuore dell'Europa anche le potenze extra-europee, come Giappone e Stati Uniti. Inoltre la prima Guerra Mondiale fu caratterizzata dall'utilizzo da parte di tutte le nazioni coinvolte di uno spiegamento di forze senza precedenti e dall'utilizzo di nuove armi: gli aerei, inventati pochi decenni prima, carri armati e sottomarini e l'utilizzo di massa delle mitragliatrici. Fu introdotto anche l'utilizzo delle più devastanti armi chimiche. Ma il motivo principale che differenziò la Prima Guerra Mondiale da tutti gli altri conflitti antecedenti furono gli effetti. Si trattò proprio di una guerra "totale", che coinvolse tutta la compagine degli Stati belligeranti: non solo a livello bellico, ma anche economico, amministrativo e politico. Notevole, inoltre, fu l'utilizzo di mirate campagne propagandistiche.

Le cause del conflitto sono da ricercarsi, da una parte, nella crisi dei rapporti internazionali europei, dall'altra, nella rapida e significativa ascesa della Germania a potenza navale, con conseguenti ripercussioni sul mondo coloniale. Inoltre, nei movimenti nazionalisti e irredentisti, specie nelle seguenti zone strategiche dell'Europa: Balcani, Alsazia, Lorena, Trentino e Trieste.

Il pretesto fu dato dall'attentato a Sarajevo, ai danni dell'erede al trono austriaco Francesco Ferdinando, da parte di un indipendentista slavo. L'Austria mandò immediatamente un ultimatum alla Serbia, la quale, rifiutandosi di scendere a patti, emise la dichiarazione di guerra il 28 luglio del 1914.

Il sistema delle alleanze fu presto stabilito. Da una parte si schierarono l'Austria e la Germania, dall'altra l'Inghilterra, la Francia e la Russia, mobilitate in difesa della Serbia, *l'Italia si dichiara non belligerante*.

La Germania invase quindi la Francia, passando

attraverso il Belgio e violandone così la neutralità, cosa che suscitò molto scalpore soprattutto in Inghilterra, che per questo motivo scese in campo al fianco delle truppe francesi.

L'intenzione tedesca era di portare avanti una "guerra di movimento", rapida e veloce, ma il tentativo fallì: il conflitto si rivelò lungo ed estenuante, in quel che fu definita una "Guerra di Trincea".

Dopo l'avanzata tedesca in Francia ed il blocco continentale operato dalla flotta inglese, nel 1915 anche l'Italia entra in guerra. In quel periodo l'opinione pubblica era divisa in due fazioni: da una parte c'erano i "neutralisti", dall'altra gli "interventisti".

Il 26 aprile del 1915, il governo italiano si alleò segretamente con la Triplice Intesa (Inghilterra, Francia, Russia), stipulando il Patto di Londra. Attraverso tale accordo, l'Italia si impegnava nella guerra contro l'Austria ed, in caso di vittoria, avrebbe dovuto ottenere le terre irredente di Trentino, Alto Adige, Trieste, Istria e la città di Valona, in Albania.

Il 23 maggio 1915 è il giorno in cui si consegna la dichiarazione di guerra italiana all'Austria-Ungheria e il giorno dopo, alle ore 4 del 24 maggio 1915, dal Forte Verena partì il primo colpo di cannone da parte italiana della Grande Guerra che sancì l'entrata del Regno d'Italia nel primo conflitto mondiale, un conflitto che doveva essere "lampo" ma che terminerà solo quattro anni dopo, il 30 ottobre 1918, quando l'Impero Austro-Ungarico chiese l'armistizio, firmato il 3 novembre 1918 nella villa Giusti a Padova ed entrato in vigore il 4 novembre.

Alcuni numeri per dare un'idea delle proporzioni del conflitto:
Mobilitati 65.000.000 di cui: Caduti 8.500.000; Feriti 21.000.000; Prigionieri e Dispersi 7.800.000 e si persero, a livello mondiale, il 58% delle forze mobilitate.

Per la sola Italia i numeri furono questi:
Mobilitati 5.600.000 di cui: Caduti 650.000; Feriti 1.000.000; Prigionieri e Dispersi 600.000 e si persero nel complesso, in Italia, il 39% delle forze mobilitate.

Nelle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Lombardia l'intera popolazione si trovò a convivere in modo diretto con la guerra, ad essere evacuata, sospettata di essere pro-Italia o pro-Austria, imprigionata, segnata nel profondo. Tutte le famiglie italiane di 100 anni fa hanno perso qualcuno nella Grande Guerra.

Il **G**ruppo **E**scursionismo **S**torico del CAI di Camposampiero (di seguito GES14-18), formatosi attorno ad un nucleo di appassionati a vario titolo di questo periodo, ha risposto all'esigenza commemorativa con un programma che abbraccia l'intero arco geografico e temporale del Fronte italiano, rispettando per quanto possibile la cronologia storica delle battaglie, e cercando di rappresentare significativamente la varietà ambientale in cui i ventenni di allora, di ambo le parti, si trovarono ad operare e morire. Per rendere operativo il tutto si è passati alla stesura del calendario commemorativo con il titolo di ***14-18 Per Non Dimenticare***.

Ideato e curato dal GES14-18 il calendario nelle sue 28 uscite Storico/Escursionistiche/alpinistiche di uno o più giorni, segue la linea dei cinque fronti di guerra dallo Stelvio al Mare: Stelvio-Adamello-Giudicarie, Cadore, Carnia, Fronte Giulia Prealpi – Piave, proponendo iniziative ripartite nei 5 anni che vanno dal 2014 al 2018, che collegano i luoghi la cui storia è legata ai momenti più significativi della Grande Guerra.

Abbiamo suddiviso l'ampio panorama territoriale in tre macro aree corrispondenti a:

1. Stelvio – Dolomiti destra Piave (guerra Alpina (o bianca)- città di ghiaccio – colpi di Mano).
2. Dolomiti oltre Piave – Carso - Carnia (Guerra di manovra, le grandi offensive - grandi massacri).
3. Prealpi e Altipiani – Mare (la resistenza ad oltranza).

Tre modi prevalentemente diversi di stare al fronte, combattere, vivere e morire nel medesimo conflitto dettati soprattutto dalla tipologia del terreno e del clima ma anche dal tipo di truppe impiegati. Ogni anno visiteremo due luoghi per settore al fine di avere una panoramica il più possibile completa ed esaustiva di ciò che fu, con un occhio di riguardo a eventi e fatti poco noti perché all'epoca non spendibili propagandisticamente e in seguito caduti nel dimenticatoio o a volte semplicemente perché "scomodi".

Quattro le regioni attraversate: Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia; decine le Province e i Comuni coinvolti in questo percorso dallo straordinario valore storico, culturale e paesaggistico.

I partecipanti alle uscite visiteranno siti storici guidati dalle spiegazioni di storici-escursionisti della sezione, talvolta supportati da esperti storici esterni, alla scoperta della nostra Storia attraverso la conoscenza diretta dei luoghi e delle comunità che ne sono state protagoniste.

14-18 Per Non Dimenticare è un programma "aperto" la cui spina dorsale è rappresentata dai 28 appuntamenti, via via arricchito e integrato da iniziative di varia natura programmate di anno in anno e proposte dalle Commissioni della sezione (Commissione Cultura, Alpinismo Giovanile, Gruppo Seniores). Ci saranno così, oltre che uscite, anche serate e incontri che, sganciati dalla cronologia storica, seguiranno comunque la logica della divulgazione dei fatti talora poco noti, le cosiddette "storie minori".

Già le prime uscite sono state accolte positivamente, con una notevole partecipazione di iscritti rilevando una buona sensibilità sull'argomento.

Anche la nostra Sezione ha risposto all'appello del Direttivo Regionale per la compilazione di un programma di iniziative di commemorazione chiamato "3G Grantour Grande Guerra". La nostra proposta "***14-18 Per Non Dimenticare"*** ha suscitato interesse e ammirazione, tanto da essere integrata nel calendario regionale per le diverse attività nelle quali siamo chiamati a guidare soci e non, delle regioni non coinvolte direttamente dalla Grande Guerra, sui luoghi della Regione Veneto dove questa si è combattuta.

LA GRANDE GUERRA
TRA I NOSTRI MONTI

Enrico Varagnolo

Frane e valanghe falcidiano gli schieramenti in modo ancor più pesante dell'artiglieria nemica, seppellendo interi presidi nei loro posti avanzati, troncando i collegamenti e lasciando i pochi sopravvissuti in attesa che qualche eroico commilitone venga a tirarli fuori da sotto metri e metri di neve o roccia.

"Inchiniamoci di fronte ad un eroismo che ha onorato la montagna al di sopra di ogni confine di nazione"
(A. Berti)

È il 24 maggio del 1915: la guerra, dichiarata dall'Impero Austro –Ungarico il 28 luglio dell'anno precedente al Regno di Serbia a seguito dell'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, dopo aver coinvolto tutte le grandi potenze europee, raggiunge il fronte italiano.
Questo differisce profondamente dai fronti già aperti in Francia e Belgio (Fronte Occidentale) ed in Russia e Polonia (Fronte Orientale) in quanto si tratta prevalentemente di terreno montuoso. Dal Passo dello Stelvio alle foci dell'Isonzo, passando per le Prealpi Lombarde e Venete, le Dolomiti e le Alpi Carniche, il confine segue l'orografia delle Alpi e di conseguenza i combattimenti si spostano verso l'alto. Ed è così che al mito della grande guerra, si aggiunge quello della cosiddetta "Guerra Bianca", una guerra che per quanto connotata da un aggettivo solitamente abbinato a gradevoli concetti di purezza e pulizia, aggiunge ad una tragedia già di per se stessa insensata, una connotazione di dolore, sofferenza ed angoscia senza pari. Dolore per il gelo delle stagioni invernali, che sono le più fredde del XX secolo, riservando temperature ben al di sotto dei -30°. Sofferenza per le condizioni di continuo disagio fisico e psicologico a cui sono sottoposti i combattenti. Angoscia per la repentina variabilità delle condizioni meteo che, in alta quota, non lasciano scampo a soldati troppo spesso impreparati e mal equipaggiati per affrontare sfide alpinistiche che perfino al giorno d'oggi richiedono allenamento, preparazione ed equipaggiamento tecnico di un certo livello. Per quanto possa sembrare paradossale, allorquando il meteo blocca le azioni belliche, il comune nemico diventa per tutti la Natura, che nella sua furia maestosa, miete più vittime della guerra stessa.
La Grande Guerra è l'ultima delle guerre risorgimentali e la prima della guerre moderne, riuscendo purtroppo a prendere il peggio dei due aspetti. Di moderno vi è l'introduzione di nuove terribili armi, quali la mitragliatrice, i primi aerei bombardieri ed i carri armati. Di carattere risorgimentale c'è la preparazione degli ufficiali, abituati a condurre le truppe in grandi manovre su terreni aperti. Risorgimentale è anche il parco di artiglieria, costituito per la maggior parte da cannoni da campagna, adatti ai terreni piatti, al massimo collinosi, ma inefficaci su terreni montuosi

dove è indispensabile un tiro curvo per riuscire a colpire i bersagli nascosti alla vista. Tutto ciò si traduce, soprattutto nel 1915, in disastrosi tentativi delle truppe attaccanti (molto spesso italiane, visto che era principalmente italiano il "compito" di sfondare la linea del confine e penetrare in territorio nemico) che si lanciano in dissennati attacchi frontali con intere compagnie e battaglioni, guidate da ufficiali in guanti bianchi ed annunciati talvolta da aristocratici quanto improvvidi squilli di tromba! Ed anche quando gli attaccanti imparano la lezione, comprendendo l'utilizzo delle "pattuglie volanti" di alta montagna, è la conformazione del terreno ad essere complice del massacro. I difensori possono infatti godere (anche per merito di oculate scelte tattiche) del vantaggio di essere quasi sempre attestati su posizioni dominanti, ben protette da difese passive quali molteplici ordini di reticolati, in grado quindi di fermare interi plotoni con il fuoco aggiustato di pochi fucilieri o di una sola mitragliatrice incavernata o protetta in postazioni blindate. Esemplare a tal proposito quanto accadde a giugno del 1916 sulla Croda Rossa di Sesto, quando un unico Landesschützen austriaco si difese da solo a colpi di fucile contro una squadra di una ventina di alpini, costretti a presentarsi di fronte alla sua posizione in fila indiana!
Il Fronte Italiano sale in alto, terribilmente in alto. Battaglie vengono combattute oltre i 3.500 metri di altitudine, soldati e pezzi di artiglieria si accampano su costoni di roccia a 3.000 metri (bellissimo, per quanto terribile il nome dato ad un pezzo postato sul Creston Popera, nelle Dolomiti di Sesto, battezzato il "*cannone che sparava dalle stelle*") e vi passano estati e soprattutto inverni in condizioni inenarrabili. Frane e valanghe falcidiano gli schieramenti in modo ancor più pesante dell'artiglieria nemica, seppellendo interi presidi nei loro posti avanzati, troncando i collegamenti e lasciando i pochi sopravvissuti in attesa che qualche eroico commilitone venga a tirarli fuori da sotto metri e metri di neve o roccia. Talvolta le posizioni da attaccare richiedono vere e proprie arrampicate di stampo pionieristico e gli artefici legano per sempre i loro nomi a quegli spalti di roccia che magari li hanno anche visti cadere mentre guidavano i soldati su vie aperte per l'occasione bellica. È Antonio Berti che di questi uomini dà una splendida definizione:

"E' suggestivo pensare a quegli uomini, molti dei quali nati nella laguna [Alpini del 7° Rgt., NdA], che tre mesi prima non sapevano che cosa fosse montagna: pensarli lassù nel buio, lucciole lentamente spostantisi su quel muraglione dritto, a quell'altezza siderea: microscopici titani"

E quando qualsiasi azione sulle rocce fallisce, si cerca lo scavo, la galleria, la mina. Intere cime come il Col di Lana ed il Castelletto della Tofana di Rozes vengono fatte saltare in aria con i loro presidi di decine di uomini, alterando i profili delle montagne in modo assai più traumatico di quanto già faccia normalmente la Natura.
Rispetto a questo già tragico scenario, ci sono due ulteriori considerazioni da aggiungere, che talvolta si tende a sottovalutare, complice una storiografia che si limita all'enunciazione degli eventi, ed una cinematografia non sempre attenta alla figura del soldato. La prima è di ordine prettamente militare. Molto spesso si tende a considerare come icona della guerra in alta montagna la figura dell'alpino, quando nella realtà la maggior parte delle truppe impiegate era vera e propria fanteria di linea, con relativo addestramento e soprattutto equipaggiamento. Ai fanti si aggiungono gli artiglieri, che devono

MONTAGNA
COME RIMEDIO NATURALE

portare i pezzi, compresi i grossi calibri da 149, 210 e 305 mm senza l'ausilio di mezzi meccanici, ma utilizzando solamente animali da soma fin dove possibile e poi la forza delle braccia e delle gambe. Anche le truppe tecniche, ovvero l'arma del Genio e gli zappatori della fanteria, sono costrette a costruire arditissime vie di comunicazione ed approvvigionamento, baracche di legno e lamiera in posizioni impossibili, linee telefoniche, trincee, camminamenti in terreni duri, rocciosi, difficili, portandosi il materiale a braccia.

La seconda considerazione è di ordine anagrafico. Si tende infatti a dimenticare chi fossero realmente i combattenti della Grande Guerra. La maggior parte di loro sono giovani di vent'anni, i sottufficiali arrivano a stento a venticinque; ragazzi provenienti in gran parte dalle zone agricole e poco alfabetizzate del centro e sud Italia, vale a dire contadini, pastori, muratori, falegnami, qualche impiegato pubblico e privato, rari studenti universitari, costretti ad abbandonare la vita quotidiana al paese per venire catapultati in un ambiente ostile a combattere una guerra che raramente capiscono e condividono. Intere brigate di fanti vengono dislocate a presidiare o peggio, ad attaccare, posizioni alpine a quote elevate, sotto la neve, la pioggia e la grandine.

Nei primi mesi di guerra, i reticolati devono essere tagliati con le pinze in quanto non sono disponibili armi come le bombarde il cui scopo è quello di divellere le difese passive. A fronte di un misero varco nei reticolati, le successive ondate di fanteria irrompono nelle trincee avversarie e là ingaggiano il corpo a corpo con gli occupanti fino allo sterminio assoluto di una o dell'altra fazione. E gli attacchi proseguono ostinatamente, a prescindere dalle perdite, fino a quando l'obiettivo dell'Alto Comando non sia stato raggiunto. Lo stress psicologico cui sono sottoposti quei ragazzi è qualcosa di impensabile per le nostre generazioni, nate e vissute in tempi di pace, quantomeno nei confini nazionali.

Ma fanti, alpini, artiglieri, genieri, medici, carabinieri, territoriali e lavoratori di tutti gli eserciti coinvolti si comportarono in modo egregio, alcuni direbbero eroico, se il termine non fosse abusato. Di sicuro, come in ogni grande avventura umana, vi fu chi si macchiò di delitti anche gravi, ma questi non offuscano per nulla il valore e la sopportazione di tutti gli altri. Migliaia di morti noti e ignoti, senza contare tutti quelli che fecero ritorno a casa con menomazioni più o meno importanti sia nel corpo che nello spirito e nell'anima. Una tragedia immane, che coinvolse milioni di individui tra militari e civili, portando un orrore come la guerra su scenari alpini da sempre sinonimo di pace e tranquillità. In conclusione, trovo quanto mai adatto il monito lasciato nel suo diario di guerra da un volontario garibaldino della Brigata Alpi, combattente sul Col di Lana, una delle vette più aspramente contese del fronte italiano e per tal motivo ribattezzato "Col di Sangue":

"Ho fede che tutti quei cimiteri di guerra, segnanti le tappe tragiche dell'eroica ascensione delle fanterie italiane verso le vette delle Alpi Dolomitiche, siano stati religiosamente conservati. I soldati non avranno mai, e in nessun altro luogo, sepoltura più onorata del terreno sul quale caddero combattendo. Voi, alpigiani, e voi, appassionati della montagna, escursionisti e sciatori, passando di là in qualche bella giornata di sole, affaticati dall'erta di sentieri impervi e pericolosi, sosterete alla loro presenza. Col fiato grosso e col cuore in tumulto, fissando gli occhi su quelle croci, sarete compresi dell'indicibile fatica e dell'eroico coraggio di quei fanti che attaccarono quelle montagne biancheggianti di nevi e incrostate di ghiaccio. Essi, anche sotto la furia delle tormente e l'imperversare delle tempeste paurose, raggiunsero quelle vette e, con le baionette e con la dinamite, le strapparono al nemico, che le difese con ostinazione, al riparo di opere militari munitissime e apprestate con ogni insidia ... Di qualunque paese voi sarete, escursionisti od alpigiani, davanti a quelle croci, in quel luogo grandioso e selvaggio, vi sentirete stringere il cuore, e sarete compresi da un senso di grande ammirazione ..."

Ivo Pesce

"Camminare...camminare con lento incedere per scrutare, osservare, ammirare ancor più scoprire in ogni piccola cosa la bellezza del suo dire. Camminare per gioire di un piccolo fiore che saluta il tuo passo e intenerisce il cuore. Camminare per liberare la mente dagli affanni e nuovo vigore allo spirito donare. Camminare per fondersi nell'incanto della natura di cui poca cosa siamo ma felici accorriamo al suo dolce richiamo...."

La montagna mi manca, troppo! Dopo oltre un anno di quasi astinenza (tempo dedicato alla mamma causa problemi fisici che tuttora perdurano) sento il bisogno di appropriarmi delle bellezze che la natura offre, di scuotermi dal torpore che mi ha assalito e trovare gli stimoli per gustare un po' di serenità, per ritrovare la pace interiore e per assaporare frammenti di piacere e gioia che paesaggi, flora, fauna offrono all'escursionista.

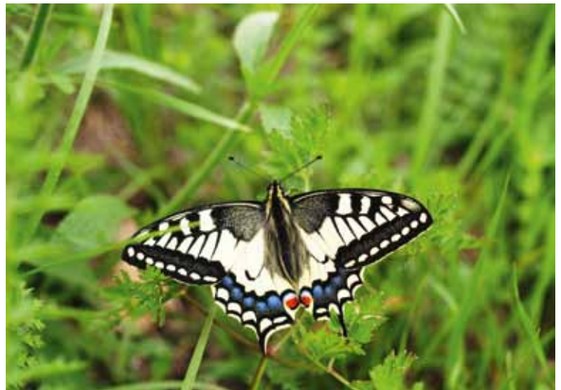
Il poco tempo libero mi ha costretto, purtroppo, a non frequentare più assiduamente la montagna, a tralasciare la guida del Gruppo Seniores mantenendo volutamente, però, la collaborazione con il Centro Salute Mentale dell'ULSS n. 15 di Camposampiero che sta realizzando un progetto denominato "Montagnaterapia" perché, in questo momento particolare, tale attività mi è di aiuto, mi dà entusiasmo, mi arricchisce interiormente e mi fa percepire l'apprezzamento delle persone coinvolte.

Durante questo periodo di inattività escursionistica nella mente si sono rincorsi spesso pensieri piacevoli stimolati dai seguenti versi: "*Camminare…camminare con lento incedere per scrutare, osservare, ammirare ancor più scoprire in ogni piccola cosa la bellezza del suo dire. Camminare per gioire di un piccolo fiore che saluta il tuo passo e intenerisce il cuore. Camminare per liberare la mente dagli affanni e nuovo vigore allo spirito donare. Camminare per fondersi nell'incanto della natura di cui poca cosa siamo ma felici accorriamo al suo dolce richiamo….*" (è una poesia di Giovanna Zawadski che descrive aspetti e sfumature del camminare. Solo procedendo con passo appropriato puoi guardarti attorno per osservare la bellezza di un fiore, per carpire il volo di un insetto, per stupirti di un colore, per liberare la mente dagli affanni) oppure dai concetti che spesso ho espresso negli articoli pubblicati nel notiziario CAI "Punti Verticali" dove affermavo che "*una qualsiasi escursione tra pascoli, boschi e rocce equivale ad una immersione con tutti i sensi nella natura, ad una autentica ricarica naturale contro lo stress e le fatiche della vita quotidiana, ad un tonificante perfetto per corpo e spirito".*

Nel mese di luglio u.s., individuato un giorno di tempo discreto dopo aver confrontati diversi siti meteo, ho coinvolto Andrea e Riccardo, ragazzi dodicenni, in una escursione atta a percorrere una parte dell'anello naturalistico del monte Grappa (sentiero delle Meatte: la varietà del panorama nel quale si alternano piccoli canali erbosi umidi e aridi crinali ha fatto di questo sentiero un giardino botanico). Il tragitto, non

impegnativo, lo avevo individuato e scelto per accompagnarli a vivere ed assaporare il “camminare lento e più meditato” per il semplice gusto di osservare, di scorgere gli animali abitanti del bosco e delle radure, di ascoltare i mormorii delle piante, il canto invisibile degli uccelli e gli scricchiolii di foglie al rapido sparire di animali in fuga, di ammirare e di godere appieno il paesaggio che ci sta attorno, di essere abbagliati dagli straordinari colori dei fiori, di annusare il profumo della terra, delle resine, dei muschi, dell’erba bagnata, dei funghi, delle piante, di aumentare il desiderio di spazi verdi (non più usufruibile nelle nostre città), di percepire i nostri battiti cardiaci e la qualità dell’aria che respiriamo, di scoprire la bellezza e la ricchezza del silenzio.
E appena iniziato il tragitto mi ha stupito una affermazione: *“che bello camminare nel silenzio!”*.
Durante l’escursione abbiamo osservato fiori (in particolare il Fiordaliso rapontico, il Giglio rosso di S. Giovanni, il Pigamo colombino, la Salvia selvatica, la Scorzonera rosea, l’orchidea Manina rosea (Gymnadenia conopsea) e la Orchidea di Fuchs o maculata (Dactylorhiza fuchsii), la Campanula carnica, il meraviglioso Raponzolo di roccia, l’Aconito vulparia (pianta velenosa e letale a causa dei suoi alcaloidi), la Digitale grandiflora (pianta velenosa che contiene glicosidi cardioattivi), svariati Ranuncoli, il Verbasco nero, alcune specie di Sassifraghe, l’Orobanche (pianta parassita che si nutre della linfa di altre piante), annusato il profumo di anice della Mirride delle Alpi e del Timo selvatico (strofinati sulle dita) e della vaniglia emanata dall’orchidea Nigritella nigra, incontrato nei prati sottostanti il sentiero e sulle rocce adiacenti diversi camosci (una quindicina), visto una mandria di mucche al pascolo, avvistato uccelli quali il gheppio (che si è prodotto nel tipico volo dello spirito santo) e la rondine con tanto di nido con i pulcini costruito sotto il cornicione della stalla di Malga Archeson, apprezzato il volo leggero e sfuggente delle farfalle, ammirato paesaggi ancora incontaminati e bellissime visioni sulla sottostante Valle di San Liberale e la Pianura Veneta fino alla laguna di Venezia e ai colli Euganei, guardato, se pur da lontano, l’estesa area monumentale edificata in memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale sulla cima del Monte Grappa.
La sosta per il pranzo è avvenuta presso la Malga Archeson (grande estensione di pascoli ottenuta dalla distruzione del manto forestale). In attesa degli spaghetti al ragù Andrea e Riccardo hanno trascorso il tempo giocando con il cane Stella, solerte a raccogliere i bastoni che entrambi lanciavano a turno.
A tavola poi abbiamo guastato anche i tipici prodotti malgari: insaccati e i formaggi Bastardo e Morlacco. Il proprietario della malga, il signor Traverso (80 anni), ci ha intrattenuto raccontandoci le esperienze e le avventure vissute da ragazzo quando intraprendeva, con la mandria di mucche, la transumanza trasferendosi da Bagnoli (PD) al Monte Grappa o quando, per un calcio subito da un cavallo ha perso l’uso di un occhio.
Abbiamo trascorso gioiose, serene e divertenti ore insieme, provato nuove sensazioni e emozioni ed ai ragazzi questo approccio di osservare, apprezzare, rispettare e difendere ciò che la natura ci offre è piaciuto.
A conclusione ad Andrea e Riccardo ed ai loro coetanei lancio i seguenti messaggi:

- di sognare e di guardare il futuro con grande speranza e serenità;
- di applicarsi nello studio perché serve nella vita;
- di coltivare valori importanti come l’amicizia, l’amore verso il prossimo, la condivisione, la disponibilità, la solidarietà;
- di aprire il cuore alle emozioni/sensazioni, vivere con serenità le esperienze quotidiane, essere possibilmente positivi, aperti, pratici, concreti, coerenti con quello che si dice o si scrive e umili;
- di essere forti per non farsi sopraffare dalla solitudine, dall’indifferenza, dall’apatia, dall’egoismo;
- di rispettare l’ambiente e di avere un interesse particolare per la natura che ci circonda.



LA VIPERA
IMPARIAMO A CONOSCERLA

Dott. Giampaolo Fasolo
Vicepresidente CAI sez. di Livinallongo

La vipera, contrariamente a quanto si riteneva in passato, non è in grado di saltare: pertanto, in caso di avvistamento, è sufficiente mantenere una distanza di un metro.
Raccogliendo funghi o frutti di bosco, badare bene a dove si mettono le mani.
Poiché il rettile avverte l’arrivo dell’uomo grazie alle vibrazioni del terreno, torna utile battere il cammino con un bastone per fare scappare le vipere.

La vipera è un animale tranquillo e il suo morso raramente provoca morte o gravi ripercussioni cliniche.
E’ fondamentale prevenire il suo morso ma, nel caso che accada, è importante sapere cosa fare per non incorrere in ulteriori danni.
Sulle Alpi si possono incontrare tre tipi di vipera:

- la Vipera Aspis (o vipera comune) di indole mite, fugge se molestata.
- la Vipera Berus (o marasso palustre) diffusa fino ad alta quota, alquanto aggressiva.
- la Vipera Ammodytes (o vipera dal corno) poco aggressiva ma il suo veleno è il più pericoloso.

La vipera predilige i luoghi aridi e caldi. Il suo habitat ideale sono le pietraie e i pendii assolati, i muri a secco, le cataste di legna, i fienili, le vecchie case abbandonate, gli arbusti e l’erba alta, le rive dei corsi d’acqua e degli stagni. Negli ambienti umidi delle Alpi può spingersi fino a 3000 metri. Esce dalla tana nelle giornate calde e umide, con temperature fra i 15° e i 35° C: quindi i mesi in cui la si può incontrare vanno da maggio a ottobre. In inverno va in letargo.
Avverte la presenza di animali o dell’uomo in seguito alle vibrazioni del terreno. Non attacca mai l’uomo se non viene disturbata o calpestata. Non “spreca” il veleno e perciò, nel 30% dei casi, pur essendoci i segni del morso, non vi è inoculazione del veleno e quindi non compare alcuna sintomatologia locale o sistemica. Si tratta del cosiddetto “morso secco”.
Altre volte la dose di veleno iniettata può risultare scarsa e quindi priva di tossicità. La gravità dell’avvelenamento dipende quindi dalla quantità di veleno iniettato. Questa, a sua volta, dipende da quanto le zanne siano affondate durante il morso e da quanto piene siano le ghiandole velenifere (se, per esempio, il rettile ha morso da poco un altro animale). La risposta individuale varia in base a diversi fattori: la sede del morso (più pericoloso se avvenuto sul collo o sulla testa), la temperatura ambientale (il caldo provoca vasodilatazione), l’attività dell’infortunato dopo il morso (reazione di panico, fuga), l’età del rettile

Bibliografia:
A. Rinaldi
MORSO DI VIPERA
in “Medicina e Montagna” Vol. 1°
Edizioni CAI 2009

(meno pericolose le vipere giovani), le condizioni generali di salute della persona e la sua età (più grave nei bambini).
Introduciamo il concetto di Dose Letale Media (DL/50) di un veleno. E' la quantità di veleno che, iniettato in cavie testate, ne ucciderebbe il 50% nelle 24 ore. Per il veleno di vipera la DL/50 è di 0,55 mg/Kg di peso corporeo. Vale a dire che, per un individuo di 70 Kg di peso, la dose letale dovrebbe aggirarsi attorno ai 38 mg. Ma la vipera non inocula mai più di 15 mg: ecco perché la mortalità è molto bassa (e maggiore nei bambini).
Il veleno della vipera è una miscela di sostanze, alcune ad azione neurotossica, altre emorragica, altre provocanti necrosi tissutale locale.
Entro pochi minuti dal morso compaiono i primi sintomi: dolore, gonfiore localizzato, chiazze emorragiche. Nel giro di un paio d'ore, queste alterazioni tendono ad estendersi lungo l'arto colpito. Se entro 3 – 4 ore il dolore locale non è ancora comparso, si può escludere l'inoculazione del veleno (morso secco). Più tardivamente, a volte anche entro le 24 ore, compaiono gli effetti sistemici: nausea, vomito, diarrea, crampi addominali, dolori muscolari e articolari, difficoltà di respiro, pallore, vertigini, ipotensione e collasso. Nei casi gravi compaiono turbe neurologiche: ptosi palpebrale (abbassamento della palpebra), diplopia (visione doppia), disfonia (alterazione della voce), disfagia (difficoltà a deglutire). A volte può esserci sonnolenza, altre volte convulsioni.

PREVENZIONE

La prima misura di prevenzione è un abbigliamento adeguato: calzature pesanti, calzettoni lunghi e spessi, pantaloni lunghi e robusti.
La vipera, contrariamente a quanto si riteneva in passato, non è in grado di saltare: pertanto, in caso di avvistamento, è sufficiente mantenere una distanza di un metro.
Raccogliendo funghi o frutti di bosco, badare bene a dove si mettono le mani.
Poiché il rettile avverte l'arrivo dell'uomo grazie alle vibrazioni del terreno, torna utile battere il cammino con un bastone per fare scappare le vipere.
Evitare picnic o soste nei pressi di pietraie o prati con sterpaglie ed erba alta.

TERAPIA

Prima della comparsa dei sintomi sistemici possono trascorrere alcune ore, quindi è indispensabile rimanere tranquilli, visto che non si corrono rischi immediati. C'è, quindi, anche tempo sufficiente per raggiungere l'ospedale più vicino. Nel frattempo, che cosa fare e che cosa non fare?

COSA FARE

- Se il morso è avvenuto su un arto:
  - Sfilare anelli o bracciali.
  - Applicare una fascia elastica, iniziando dalla zona del morso e procedendo dapprima verso la estremità dell'arto (mano o piede) e poi tornando indietro verso la radice dell'arto. Non deve essere troppo stretta: deve arrestare solo la circolazione linfatica e permettere quella arteriosa e venosa.
  - Muovere il meno possibile l'arto perché la contrazione muscolare accelera l'assorbimento del veleno.
- Se il morso è avvenuto sul capo o sul tronco:
  - Fare una leggera compressione, che limita l'assorbimento del veleno, mediante garze o cerotti o una fascia elastica adesiva.

COSA NON FARE

- Mai agitarsi.
- Mai somministrare alcolici perché favoriscono la diffusione del veleno.
- Per lo stesso motivo mai incidere la ferita.
- Non succhiare o applicare ventose di aspirazione: il veleno si diffonde per via linfatica e solo in piccola parte per via venosa.
- Non applicare lacci emostatici troppo stretti a monte: possono procurare danni circolatori.
- Mai iniettare siero antiofidico: essendo prodotto da cavalli immunizzati, può determinare gravissime reazioni anafilattiche; è ad uso esclusivo degli ospedali.

In ospedale, si seguirà il seguente protocollo:

- In presenza di segni di morso ma senza segni locali (morso secco): osservazione per 4 ore.
- Se c'è edema localizzato alla zona del morso ma assenza di segni generali: osservazione per 24 ore e trattamento dei sintomi.
- Se l'edema si estende alla radice dell'arto e compaiono ipotensione senza shock, vomito e diarrea: iniezione di siero antiofidico tenendosi pronti ad affrontare una crisi anafilattica.
- In caso di grave avvelenamento con shock: ricorso al siero antiofidico e a tutti i presidi rianimatori.

In conclusione, la vipera è meno pericolosa di quanto comunemente si creda. Con le dovute precauzioni, si può continuare a gustare la montagna in tutta tranquillità

SE FUORI PIOVE...
ANDIAMO AL MUSEO!

Commissione Cultura
Maurizio Bacco

Il Museo decisamente merita un viaggio.
E' un luogo nel quale grandi e piccoli possono scoprire l'ambiente naturale in modo attivo e creativo, fra esperimenti di fisica, ricostruzione di ambienti ed effetti speciali, ogni settore è studiato per stimolare curiosità.

Quest'ultima estate è stata alquanto anomala dal punto di vista meteorologico e gli eventi atmosferici si sono decisamente inaspriti. Da giugno ad agosto ben venticinque perturbazioni (fonte Arpav) sono transitate sull'Italia, scaricando dal doppio al quadruplo di precipitazioni rispetto la norma; anche le temperature sono state più fresche di quanto ci si aspettasse, soprattutto nella parte settentrionale del Paese.
Ma tutto ciò è normale?
Mauro Corona, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera, sostiene che oggi non siamo preparati ad accettare la normalità della natura con la conseguente perdita della capacità di convivere con essa. Afferma che dipendiamo troppo dalla tecnologia e che un tempo l'uomo se la cavava sempre anche in caso di eventi naturali estremi perché sapeva fare quello che serviva, valeva la regola del "non si sa mai"; nei paesi di montagna era consueto rimanere isolati per mesi e la gente nemmeno se ne curava. Corona continua affermando che la tecnologia oggi ha preso il posto dell'ingegno, per cui già due giorni di blackout energetico sono sufficienti per creare il panico, costretti al buio e con i telefonini muti corriamo velocemente ad acquistare lumini e candele. Una sorta di viaggio all'indietro nel tempo.
I meteorologi, da canto loro, avanzano diverse ipotesi sulle ragioni delle condizioni meteo dell'estate. Ho letto che la più accreditata sostiene che l'Anticiclone

Nordafricano, per cause legate all'azione dei monsoni, non ce l'ha mai fatta ad espandersi sulla nostra Penisola, rimanendo confinato spesso a latitudini tropicali.
Morale, la gita estiva in calendario per lo scorso 13 Luglio è saltata, proprio a causa delle pessime previsioni, anche se purtroppo queste poi si sono rivelate in parte inesatte. Comunque, visto l'interesse che questa proposta aveva suscitato, si è pensato di reinserirla nel programma 2015. La visita riguarda i luoghi della Grande Guerra in Valparola, fra cui il complesso di baracche del villaggio austriaco Edelweiss, perfettamente restaurate e allestite come all'epoca.
Per fortuna l'autunno è stato più clemente, così la seconda uscita, prevista per il 5 Ottobre a Trento, ci ha risparmiato quantomeno la pioggia. Pullman riempito per la visita al nuovo Museo delle Scienze e successiva visita alla bellissima città di Trento.
Il Museo decisamente merita un viaggio. E' un luogo nel quale grandi e piccoli possono scoprire l'ambiente naturale in modo attivo e creativo, fra esperimenti di fisica, ricostruzione di ambienti ed effetti speciali, ogni settore è studiato per stimolare curiosità.
Prima fra tutte, la struttura che accoglie il museo: progetto dello Studio Renzo Piano Building Workshop, si ispira ai profili delle montagne circostanti, una perfetta integrazione tra forma architettonica e paesaggio naturale. Con una superfice complessiva di circa 19.000 metri quadrati, ad ovest del centro storico di Trento lungo la sponda sinistra del fiume Adige, è la trasformazione di una ex area industriale: sei piani in cui si snodano vari percorsi espositivi dedicati alla natura e alla scienza, lungo i quali il visitatore è sempre chiamato ad interagire con le installazioni.
In questo museo scienza e tecnologia sono strumenti per

individuare, analizzare e interpretare le leggi che regolano il legame fra uomo e ambiente, legame molto complesso, ma che grazie anche al contributo delle due guide che ci hanno accompagnato con linguaggio chiaro e semplice, abbiamo potuto comprendere.
Il percorso prescelto ha risposto a un preciso ordine temporale, dalla ricca esposizione dei dinosauri della regione alpina al toccare con mano fossili e minerali osservando al microscopio reperti di varia natura; poi abbiamo visionato i manufatti dell'uomo di Neanderthal con le prime pietre dipinte e le armi in selce scheggiata dei cacciatori preistorici dell'età glaciale.
Praticamente la storia dell'evoluzione della vita sulle Dolomiti, con un apparato espositivo futuristico della "gravità zero", in cui gli animali appaiono sospesi in una montagna immaginaria. Ci siamo ritrovati scalatori impegnati su pareti dolomitiche o sciatori lanciati in spericolate discese.
Interessante anche la grande serra tropicale montana, progettata per lo studio di piante della foresta tropicale montana della Tanzania.
Gli apparati espositivi sollecitano l'uso integrato di tutti i sensi e le scenografie, di grande effetto, hanno il potere di evocare profonde emozioni. Abbiamo così potuto comprendere alcuni meccanismi della scienza, guidati sempre da una prospettiva di sostenibilità e nell'ottica di contribuire a trovare giuste soluzioni per il futuro del pianeta Terra.
Dopo la cultura è arrivato puntuale il piacere del palato, naturalmente con la birra, antica bevanda del territorio trentino. La storica Birreria Pedavena è un punto di riferimento enogastronomico non solo per noi turisti ma anche per tutti i trentini; un locale arredato in stile, con tavoli in legno e fusti in rame per la spillatura a caduta della birra artigianale, impianti di produzione funzionanti e raccolti in ampie sale liberamente visitabili. Il luogo migliore per gustarci la conclusione della giornata…
Venendo quindi all'autunno, Sala Filarmonica gremita per la consueta rassegna di proiezioni ed incontri con alpinisti ed escursionisti nell'ambito delle serate culturali inserite nel programma di manifestazioni curate dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Camposampiero.
Il primo incontro ha avuto per protagonista Tarcisio Bellò, che ha ricordato la storia alpinistica ed umana di Cristina Castagna alpinista vicentina deceduta a 31 anni nel 2009 sul Brod Peak, dodicesima vetta più alta al mondo (m 8.047); magico il contributo del sottofondo musicale delle canzoni del coro "Voci dell'Arbel".
La seconda serata, realizzata grazie al contributo di Federico Parolin della Libreria Costeniero di Camposampiero, lo scenografo Luca Sella ha presentato il documentario "Il Rifugio Capanna Punta Penia", il rifugio più alto delle Dolomiti (3343 m slm) costruito alla fine degli anni quaranta in vetta alla Marmolada, recuperando materiali residui della prima guerra mondiale e destinato a subire un drastico rinnovamento. L'autore del documentario ha immortalato questo storico luogo con foto e riprese effettuate durante la sua permanenza di tre mesi sul posto come gestore, il tutto accompagnato da aneddoti e ricordi

di ex gestori e alpinisti affezionati, commenti che restituiscono immenso affetto a tutti coloro che l'hanno visto e a chi non lo potrà mai vedere.
Hanno concluso il ciclo due simpaticissimi neo-alpinisti: Marco Di Tommaso e Samuele Santagiuliana che nel cuore delle Ande argentine hanno effettuato una spedizione sull'Aconcagua. Una splendida avventura attraverso il susseguirsi di aneddoti, immagini e video nella più alta montagna della Cordigliera, di tutto il continente americano e di tutto l'emisfero australe.

- E' tempo di saluti…..
- *Seguiteci su: caicamposampiero.it*
- *Scriveteci a: commissionecultura@caicamposampiero.it*

Venite a trovarci: ogni secondo martedi del mese in Sede
…e mi raccomando venite con noi il prossimo anno a visitare il Museo Mart di Rovereto in occasione della mostra per il centenario della Grande Guerra, vi promettiamo quantomeno una ottima birra!

ALPINISMO GIOVANILE
IL PERCHÉ DI UNA SCELTA

Alpinismo Giovanile
Flavio Binotto

Dobbiamo fare in modo che le varie realtà sezionali si attivino, in collaborazione con il gruppo di Alpinismo Giovanile, per offrire indicazioni al mondo giovanile attraverso iniziative promozionali e di propaganda con le scuole e con altre realtà del mondo del volontariato che si rivolgono ai giovani.

Dopo tanti anni diventa difficile riproporre l'attività svolta con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile perché si corre il rischio di raccontarsi sempre allo stesso modo: cambiano le destinazioni e le chiavi di lettura ma per un lettore un po' frettoloso e poco attento il famoso articolo per la nostra rivista "Punti Verticali" potrebbe sembrare di poco interesse e ripetitivo. Vale allora la pena di farsi solo una domanda: ha ancora senso "l'andar per monti?" I nostri ragazzi (tutti ormai li etichettano come "nativi digitali") sono davvero interessati a questa attività? E, soprattutto, noi accompagnatori troviamo ancora senso in ciò che facciamo?
Domande dure che non lasciano spazio a dubbi di interpretazione né a giri di parole per eludere il quesito. Una risposta c'è: sì andar per i monti è ancora una testimonianza di vita, di energia e

di amore per la natura, per tutto il bello che ci circonda ma, soprattutto, per l'insegnamento che ci rimarrà per sempre: sapere osservare, sapersi muovere in silenzio, saper aspettare e gioire della fatica che dà senso di pienezza al nostro crescere.
La stagione 2014 che ci siamo lasciati alle spalle è stata condizionata nella prima parte dalle forti precipitazioni nevose dell'inverno, questo ci ha costretti a modificare gli itinerari programmati relativamente ai soli mesi di maggio e giugno confermando il restante programma.
La partecipazione dei ragazzi è stata buona e costante con una punta massima di 11 escursionisti all'uscita di 2 giorni al rifugio Sasso Bianco al cospetto dell'imponente parete nord-ovest della Civetta.
Complessivamente 6 uscite iniziate con una camminata svoltasi in un ambiente particolare come quello dei "Magredi del Cellina ", proseguite poi nelle nostre più familiari montagne la Valle di Schievenin, le Cime D'Auta, il rifugio Sasso Bianco, la cima del Monte Crot nella zona del Passo Staulanza, per finire con il monte Zervoi nella foresta di Cajada.
Un insieme di attività che ci hanno permesso di accompagnare i ragazzi alla conoscenza dei diversi ambienti naturali che ogni singola escursione proponeva, alla scoperta di nuove realtà delle nostre montagne, ad effettuare un percorso culturale ed umano che attraverso la fatica condivisa li ha aiutati nella crescita; i loro sguardi, a volte stanchi ma molto spesso sorridenti, hanno sempre ripagato l'impegno di noi accompagnatori.

Quale futuro per l'Alpinismo Giovanile nella nostra Sezione?
Dopo tanti anni di "militanza" mi pongo spesso questa domanda. Credo che non sia necessario solo un ricambio di persone per aprire una nuova stagione per questa importante iniziativa da sempre protagonista nella storia del Club Alpino Italiano, ma ritengo che si debba pensare alle attività rivolte ai ragazzi in modo più ampio, un impegno che deve coinvolgere non solo un gruppo di soci con particolare sensibilità ed attitudini nell'accompagnamento dei giovani ma tutte le realtà sezionali con programmi che siano pensati e realizzati per avvicinare i ragazzi alla montagna attraverso una frequentazione che permetta loro di conoscerla, apprezzarla e rispettarla
Iniziare, quindi, a formare una nuova generazione di soci attraverso un percorso di crescita che li guidi non solo nella fase adolescenziale ma anche negli anni successivi.
Dobbiamo fare in modo che le varie realtà sezionali si attivino, in collaborazione con il gruppo di Alpinismo Giovanile, per offrire indicazioni al mondo giovanile attraverso iniziative promozionali e di propaganda con le scuole e con altre realtà del mondo del volontariato che si rivolgono ai giovani.
La Commissione di Alpinismo Giovanile della nostra sezione sente il bisogno di confrontarsi con le altre realtà sezionali, di individuare nuove forme di collaborazione per andare incontro alle esigenza dei giovani ed offrire loro proposte che li avvicinino alla nostra realtà associativa.

SE SON ROSE...
...FIORIRANNO

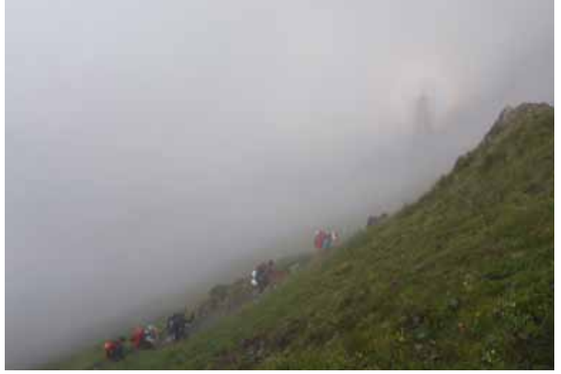
Commissione Escursionismo
Oscar Ferraro

Grande è la nostra soddisfazione per il forte afflusso di partecipanti e l'aumento costante di nuove presenze, pensiamo che ciò sia la risposta ad un calendario ricco sia per quantità ma anche per varietà di proposte, ma è anche la risposta positiva a chi ha proposto, pianificato e ben condotto queste uscite.

Come ogni anno arriva il momento di fare un bilancio sulle attività svolte, il momento del già fatto e del da fare, il momento in cui si verificano le scelte fatte per poter meglio progettare il futuro.

Nel corso di quest'anno numerose sono state le proposte che hanno avuto una buona, quando non ottima, risposta in termini di adesioni ma sopratutto di entusiasmo da parte dei partecipanti. Ricordo le ciaspolate, qualcuna con più di 40 iscritti, il trekking estivo **MonTagna alT(я)a**, proposta particolare, ha registrato il tutto esaurito superando ogni più rosea aspettativa, sia per partecipazione che per entusiasmo tanto che gli stessi partecipanti hanno calorosamente invitato l'organizzatrice a sviluppare ulteriormente l'esperienza. Le prime uscite del programma commemorativo per il centenario della Grande Guerra (*14-18 Per Non Dimenticare*) con un ottimo riscontro sia in termini di partecipanti che di interesse, infatti all'ultima uscita (delle tre fatte quest'anno) eravamo in 50. Lo straordinario successo della traversata del Sella e del giro del Civetta (entrambe hanno visto il tutto esaurito), pur essendo due proposte piuttosto impegnative sia per tempi che per il tipo di percorso.

Altrettanto gratificante è stata l'apertura ad est, settore delle Alpi da cui la Sezione mancava da un po' di tempo, con l'uscita sul Coglians e l'esperienza sulle Alpi orientali con la Vetta d'Italia. Queste sono solo alcuni esempi, molte altre per ragioni di spazio non posso citarle una a una.



Grande è la nostra soddisfazione per il forte afflusso di partecipanti e l'aumento costante di nuove presenze, pensiamo che ciò sia la risposta ad un calendario ricco sia per quantità ma anche per varietà di proposte, ma è anche la risposta positiva a chi ha proposto, pianificato e ben condotto queste uscite. Una risposta premiante, una risposta che si riflette su tutta la Sezione che anche quest'anno segna un bilancio positivo delle iscrizioni.

Come ogni anno abbiamo cercato di fare il nostro dovere sotto il profilo della formazione, organizzando il corso di escursionismo avanzato secondo i nuovi e più restrittivi vincoli normativi posti dall'entrata in vigore del nuovo regolamento nazionale per i corsi d'escursionismo. Il corso si è tenuto con il tutto esaurito, 10 erano i posti disponibili 10 gli iscritti e 10 le persone che lo hanno superato positivamente. La consegna degli attestati è avvenuta presso la casa del comitato centoni al termine di una grigliata autogestita dagli stessi partecipanti, segno di un notevole coinvolgimento e spirito di gruppo, di questo dobbiamo ringraziare sopratutto i nostri titolati vecchi, quelli nuovi e gli aspiranti tali che con impegno e spirito di solidarietà hanno portato avanti il loro impegno in un clima sereno che ha permesso appunto la nascita di gruppo coeso.

Tutti i nostri titolati e gli aspiranti tali, già coinvolti nelle attività, spronati dalla commissione escursionismo, sostenuti dal Consiglio Sezionale, hanno raggiunto un obiettivo che ci riempie d'orgoglio: la formazione della *Scuola Sezionale di Escursionismo*, che ci auguriamo possa essere operativa già fin dai primi mesi del nuovo anno.

L'innegabile successo complessivo di tutte queste attività ci spinge verso gli impegni del nuovo anno con rinnovata carica ed energia.

Mentre scrivo, il calendario per il nuovo anno sta andando in stampa, frutto dell'impegno di tutta la commissione che per mesi ha lavorato prima alle proposte, poi alla loro scrematura e affinamento, in modo da creare un calendario il più possibile funzionale, organico, bilanciato, fresco e propositivo. A questo programma abbiamo aggiunto anche impegni presi con il CAI Regionale nell'ambito del progetto Grantour Grande Guerra.

Un Calendario impegnativo che verrà affrontato da un gruppo che ha fatto della CONDIVISIONE il proprio punto di forza, un gruppo per cui la maggior soddisfazione è la stretta di mano, il sorriso, il grazie finale, cose tutt'altro che rare nei nostri fine escursione segno della notevole professionalità e preparazione raggiunta dai nostri "direttori".

Un gruppo al quale mi sento di rivolgere il mio più profondo ringraziamento personale e al quale dico "macchine pari, avanti tutta".

Purtroppo come nella vita non ci sono solo le rose ma anche le spine.

Ricordiamo con tristezza uno di Noi che è venuto a mancare durante l'uscita sul monte Duranno: Flavio Friso che ci ha lasciato colpito da un'infarto durante il rientro, un sentito pensiero di conforto e cordoglio va ai familiari per la tragica scomparsa.

Un grande ringraziamento va a Giovanni, Pierpaolo, "l'infermiera", Cristina, Nerio, Moreno, Fulvio, per la gestione del momento e del gruppo in quella tragica situazione.

NOTIZIE DALLA SCUOLA
DI ALPINISMO E SCIALPINISMO

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Massimo Poggese

Molti allievi hanno continuato a seguirci nelle scalate estive e questo ci ha dato lo stimolo per mettere in cantiere, nel 2015, un corso roccia di perfezionamento AR2.
La nostra intenzione, con questo corso, è quella di stimolare ancor più i partecipanti ad entusiasmarsi al "contatto" con le pareti verticali e creare il giusto stimolo ed interesse per entrare, poi, a fare parte della Scuola di Alpinismo stessa.

Anche quest'anno abbiamo svolto il nostro 12° corso roccia AR1.
Un bel gruppo di allievi, ben affiatati e molto stimolati ad imparare le tecniche di assicurazione e di progressione della cordata, Insieme alle manovre di autosoccorso.
Abbiamo... "girovagato" tra le varie palestre di Santa Felicita e di Rocca Pendice, passando per la torre del CMT di Padova e poi verso le pareti della Valle del Sarca, del Lagazuoi, di Passo Sella e Misurina.
Molti allievi hanno continuato a seguirci nelle scalate estive e questo ci ha dato lo stimolo per mettere in cantiere, per il prossimo 2015, un corso roccia di perfezionamento AR2.
La nostra intenzione, con questo corso, è quella di stimolare ancor più i partecipanti ad entusiasmarsi al "contatto" con le pareti verticali e per creare il giusto stimolo ed interesse per entrare, poi, a fare parte della Scuola di Alpinismo.
Sarà una bella prova anche per noi Istruttori e di sicuro ce la metteremo tutta com'è nostra abitudine!
Sempre per il 2015, per la stagione invernale è in programma il corso di scialpinismo SA1 che sarà svolto in collaborazione con la scuola Le Torri di Castelfranco Veneto.
Un saluto a tutti gli allievi che hanno partecipato ai nostri corsi e un ulteriore GRAZIE, agli Istruttori che sempre si rendono disponibili per la buona riuscita delle nostre attività.
Buon 2015!

NOVITÀ
TRA LE VOCI DELL'ARBEL

Coro Voci d'Arbel

Daniela Marconato

Le dimissioni repentine e un po' inaspettate del Maestro ci hanno spiazzato, ma la volontà di tenere vivo il coro e soprattutto il gruppo è stata forte e ciò ci ha permesso di incontrare PAOLO TONIN che, con grande disponibilità e passione, è diventato il nostro nuovo Direttore.

Il coro "Voci dell'Arbel", dopo aver festeggiato il decimo compleanno, ha avuto un importante cambiamento: non certamente nella sede, che rimane l'accogliente Casa Ballan, quanto nella direzione.
Le dimissioni repentine e un po' inaspettate del Maestro ci hanno spiazzato, ma la volontà di tenere vivo il coro e soprattutto il gruppo è stata forte e ciò ci ha permesso di incontrare PAOLO TONIN che, con grande disponibilità e passione, è diventato il nostro nuovo Direttore. E' stato un incontro che, da subito, ha dimostrato intesa, e dopo un breve rodaggio ora ci sentiamo pronti a proseguire insieme con un repertorio che non tralascia il passato, ma che è proiettato, soprattutto, nell'insegnamento di nuovi brani con particolare attenzione rivolta ai testi di Bepi de Marzi. Sono canti dedicati agli amati monti, canti che insegnano a camminare sui sentieri alti con "Maria Lassù", oltre che far conoscere dove nasce la voglia di cantare.
In fondo ogni cambiamento porta ad una certa destabilizzazione che può però indurre, anche in breve tempo, a piacevoli novità e rinnovamenti. E questo è fortunatamente proprio il nostro caso!
La prima esibizione è stata eseguita al rifugio Vandelli per ricordare Bobo e ora continuiamo con impegno e costanza nella nuova strada intrapresa ringraziando sempre i nostri CARISSIMI PAOLO!!!
E per concludere ricordiamo a tutti i Soci il motto: "Aggiungi un posto al coro che c'è un amico in più….".
Fiduciosi noi aspettiamo!

MOUNTAIN BIKE OVVERO CICLO ESCURSIONISMO

Gruppo MTB

Paolo Ballan

"La bicicletta insegna cos'è la fatica, cosa significa salire e scendere non solo dalla montagna, ma anche nelle fortune e nei dispiaceri, insegna a vivere il ciclismo, è un lungo viaggio alla ricerca di se stessi".

La mountain bike, nata in California negli anni '70 del secolo scorso, arriva ufficialmente in Italia nel 1983. I redattori della rivista Airone ne intuirono le potenzialità e nell'ideare e presentare il famoso rampichino Cinelli scrissero "*Adatta ai sobbalzi di un viottolo di campagna, alle salite impossibili delle mulattiere, alle discese dissestate dei sentieri, permette al tempo stesso lunghi tragitti su strada asfaltata, aprendo nuove affascinanti prospettive nel campo dell'escursionismo, nel rispetto per l'ambiente e la corretta fruizione dei beni materiali" (AIRONE MARZO 1983).*
Nel Club Alpino Italiano questa attività, a dir la verità, all'inizio fu criticata e osteggiata all'interno delle Sezioni e a livello nazionale, ma un po' alla volta si affermò fino ad un primo riconoscimento negli anni 2002/2003.
"La bicicletta tipo mountain bike per le sue caratteristiche tecniche è strumento adatto a compiere escursioni".
E noi diciamo che: *"La bicicletta insegna cos'è la fatica, cosa significa salire e scendere non solo dalla montagna, ma anche nelle fortune e nei dispiaceri, insegna a vivere il ciclismo, è un lungo viaggio alla ricerca di se stessi".*
"La vita è come andare in bicicletta: se vuoi stare in equilibrio devi muoverti".
All'interno della nostra Sezione l'attività è iniziata a metà degli anni novanta; ora è pressoché di nicchia e raccoglie 20/25 cicloescursionisti che si organizzano e la praticano quasi ogni domenica mantenendo anche l'appuntamento fisso del giovedì sera con qualsiasi condizione meteo, pioggia, neve ecc.
Comunque molti dei Soci, magari una o due volte all'anno, si cimentano con questa disciplina provando queste emozioni: *"Che sensazione meravigliosa, quella di scendere poi dall'altra parte, liberi come uccelli, senza nessun motore, gustando il vento inebriante della discesa curva dopo curva. Una gioia tanto maggiore quanto più grande era stata la fatica per salire dall'altra parte".*
Anche il ciclista ha un suo perché, come l'alpinista, e nessuno dei due sa spiegarlo.

PAROLE IN LIBERTÀ

12° CORSO ROCCIA AR 1

Federica e Chiara

Sono passati ormai cinque mesi da quando abbiamo iniziato il Corso Roccia con il desiderio di imparare qualcosa sull'arrampicata alpinistica, perlopiù interessati agli aspetti tecnici e al metodo, sperando di diventare, un giorno, sufficientemente indipendenti per iniziare a "fare qualcosa" in ambiente, in autonomia. Molto altro ancora, invece, ci hanno trasmesso tre intensi mesi tra la Primavera e l'Estate 2014…
Il Corso si è rivelato immediatamente serio e impegnativo, sia per la complessità degli argomenti e per l'intensità del programma di lezioni e uscite, sia per la necessità di mettere in pratica fin da subito le nozioni teoriche.
Gli aspetti tecnici che abbiamo avuto modo di conoscere e approfondire sono stati davvero molti: dai materiali ai nodi, dalle tecniche di assicurazione e progressione all'alimentazione, l'allenamento, la meteorologia, ecc. ma sono stati svariati anche i tentativi di trasferirci i concetti di etica e condotta, sempre senza dimenticare le origini storiche dalle quali proviene l'attuale conoscenza dell'alpinismo moderno.
Un ruolo fondamentale nell'intero Corso l'ha avuto la SICUREZZA.
"Divertemose ma ricordève che semo drio rampegare!".
Anche solo a scriverlo e leggerlo sembra di risentire la voce di Fausto mentre ci tende la mano prima di attaccare una via e sicuramente questa è stata la frase-simbolo del Corso perché ne riassume l'insegnamento principale: arrampicare divertendosi ma sempre con grande attenzione.
Non senza qualche difficoltà le nostre prime "vie lunghe" alle Placche Zebrate ci hanno dato modo di metterci alla prova, finalmente, con le nostre capacità e le nostre incertezze, scoprendo anche quanto l'aspetto emotivo e psicologico sia importante in questo genere di attività.
L'uscita In Falzarego e il weekend a Misurina ci hanno dato l'opportunità di mettere in pratica gli insegnamenti ma anche di rimanere affascinati dalla bellezza dell'ambiente alpino e di godere di panorami stupendi, di quelli che solo le vette regalano.
Accorgersi di simili prospettive, dopo aver raggiunto la vetta arrampicando, genera sensazioni e soddisfazioni che difficilmente si possono tradurre a parole e che anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo avuto la fortuna di sperimentare.
C'è in tutto questo anche un altro aspetto che abbiamo assimilato, che va oltre il programma del Corso e per il quale non è stata tenuta una lezione ad hoc: riguarda i rapporti che si sono instaurati in questi mesi di "convivenza" e condivisione all'interno del gruppo degli allievi e tra allievi e istruttori.
Arrampicare implica necessariamente affidare la propria vita al compagno che sta sotto e "fa sicura" che a sua volta se ne assume la responsabilità e questo crea, spesso involontariamente, dinamiche che accrescono l'affiatamento di una cordata e, in alcuni casi, fanno nascere forti legami di amicizia.
Per tutto questo, il nostro sincero ringraziamento va a tutti gli istruttori e aiuto-istruttori della Scuola Alpinismo che per i mesi del Corso (e anche dopo) con ammirevole sacrificio di tante serate e domeniche, hanno messo a nostra disposizione la loro preziosissima esperienza.
Ognuno di loro, con estrema pazienza, dedizione e infinita passione ci ha supportato e sopportato in questa avventura condividendo con noi serate, chiacchiere e risate. Grazie!

"MonTagna alT(я)a"

Claudia Fior

In questa pazza estate di nuvole e pioggia è arduo programmare un'uscita di un giorno perciò un trekking di 3 giorni è sicuramente un folle progetto. Chissà con quale sfera di cristallo o con quale speciale raccomandazione Cristina Picello è riuscita a trovare 3 giorni di sole appena appena punteggiati da qualche nuvola.
Alla partenza tante aspettative e molta curiosità per i 15 escursionisti che si apprestavano all'avventura. **"MonTagna alT(я)a"** ci ha guidati ad un nuovo modo di vivere l'Alpe tra le bellissime del Regno di FANES .
1° giorno – in 16 motivati escursionisti arriviamo al lago di BRAIES animato da rumorosi bagnanti, qui si riunisce il nostro primo cerchio e cominciamo a isolarci dal frastuono concentrandoci sulle intenzioni che hanno portato ognuno di noi a questa esperienza, a prendere coscienza che in montagna si attivano tutti i sensi.
Prendiamo il tratto iniziale dell'Alta Via n. 1 addentrandoci nel bosco per poi salire un ghiaione detritico ed entrare piano piano nello spirito del nostro trekking. Nel fresco del bosco sostiamo e meditiamo sulla potenza degli elementi che ci circondano: l'acqua è vita, piena di forza, la stessa che si muove dentro di noi.
Affrontiamo i 900 metri di dislivello, per brevi tratti in quota, attrezzati da corda d'acciaio e da qualche passerella fino a raggiungere la forcella in vista ormai del rifugio Biella, raggiunto proprio in tempo per evitare il temporale serale. A conclusione di giornata un momento di unione ci permette di condividere qualche bella pagina d'autore e profondi pensieri.
2° giorno – ci svegliamo col sole e un nutrito gruppo affronta la salita della cima della CRODA del BECCO popolarmente conosciuta come "Cul della Badessa", salita di 500 mt di dislivello su ripide roccette. In cima il sole radente del mattino ci regala un panorama meraviglioso sul lago di Braies, a picco sotto i nostri piedi, da una parte, e dall'altra il paesaggio lunare in cui si colloca il rifugio Biella coronato da tutte le più belle e importanti cime Dolomitiche. Qui salutiamo il sole e respiriamo insieme l'energia della vicinanza al cielo. La nostra unione ha congiunto la terra e il cielo colmandoci di forza e aprendo i nostri cuori.
Pieni di nuova energia discendiamo al Biella, ricompattiamo il gruppo e tra pascoli e prati arriviamo al lago di FOSSES dove ci concediamo un'altra pausa di riflessione, bagnandoci in purificanti acque cristalline: un nostro laico battesimo in cui abbiamo rinnovato nuove intenzioni di vita e riconosciuto l'affetto che ci lega. Infine affrontiamo il cammino verso il rifugio Fodara Vedla appena spruzzati da qualche goccia di pioggia. Lungo la strada insieme viviamo nuovi momenti di riflessione e di prova di noi stessi. Al Fodara veniamo ospitati in una singolare struttura che ci fa ritornare di un secolo indietro. In una anacronistica stanza ci doniamo un ultimo pensiero a chiusura di giornata.
3° giorno – ormai in conclusione del nostro percorso, prendiamo la via del rientro a Braies. Il tempo incerto ci obbliga a seguire la via più breve e ritornati al rifugio Biella, attraverso un altro tratto dell'Alta Via n. 1, ci ricongiungiamo con il tragitto d'andata del primo giorno fino a raggiungere il lago. Troviamo Braies inaspettatamente deserto a causa di un breve temporale ormai passato e ci godiamo il suo smeraldino splendore tutto per noi, cornice di un'ultima condivisione.
Penso che in questi tre giorni siano accadute molte cose.
Credo che sia stato forte, molto forte, ciò che è successo su quella cima dove il nostro canto è salito molto in alto e molto nel profondo.

E’ stato molto corroborante anche il momento vissuto sulle sponde del laghetto dove si sono purificati pensieri e rinsaldati legami, legami che abbiamo “provato” guidandoci al buio in una prova di fiducia e di “cura”.
E’ stato intenso il momento di abbraccio degli alberi: la natura è madre e maestra. Abbiamo condiviso pensieri, preoccupazioni, emozioni...
Poi il saluto al lago, inaspettatamente deserto, è stato chiaro segno che in questi giorni qualcosa è nato in noi e tra di noi. Siamo arrivati con uno zaino pesante di tensioni e preoccupazioni del vivere quotidiano, con la voglia di abbandonarli sulle montagne, ci siamo permessi di aprirlo e condividerne il contenuto con i nostri compagni che con delicatezza hanno accompagnato i nostri passi. Abbiamo spalancato il nostro cuore alla forza della natura che ha preso posto dentro di noi.
Torniamo ora al nostro quotidiano portando dentro di noi una energia nuova. Questi tre giorni sono stati punteggiati da soste nella natura in cui Cristina ci ha guidati a osservare, assaporare, godere della montagna, a trovare la consapevolezza del nostro andare nel mondo e di noi stessi. Abbiamo sentito la gratitudine verso la terra che ci dona energia.
Abbiamo cercato un contatto con tutti gli elementi, in luoghi che già i popoli antichi vivevano come sacri.
Il sole, l’acqua, la terra, le rocce, gli alberi e l’aria ci sono stati amici e compagni di viaggio.
Le forti emozioni vissute in questi tre giorni sono difficili da descrivere e ben al di là delle difficoltà tecniche del percorso.
Una proposta coraggiosa e FORTE, tutta da VIVERE, da SENTIRE, che rimarrà nel cuore.
Ringraziamo Cristina che speriamo ci guidi ancora a percorrere nuove Alt(я)e vie.

LA TRAVERSATA DELLE PALE

Cristina Picello

Tra le più belle scialpinistiche delle Dolomiti, merita di essere menzionata la traversata delle Pale di S. Martino, poiché ci si trova nel cuore di uno dei più affascinanti gruppi montuosi delle nostre montagne di casa. Dopo un periodo molto difficile della mia vita, a causa di un brutto incidente ad una spalla che mi ha costretta alla lontananza dalle pelli di foca, ecco che mi si offre la possibilità di tornare tra le bianche distese immacolate. Il Cai di Cittadella ha organizzato un’uscita che prevede la traversata delle Pale di S. Martino; mi informo sulla difficoltà tecnica della gita e visto che è alla mia portata mi unisco al gruppo. Partenza alle ore 4.00 da Cittadella per essere alle 7.00 alla funivia di Col Verde. Siamo un bel gruppo di 26 persone tra cui alcuni ragazzi che hanno appena concluso il corso base di scialpinismo e poi istruttori e aiuto-istruttori che rivedo con piacere. Dopo i soliti preparativi eccoci pronti per salire sulla funivia per arrivare in alta quota. La giornata è splendida; a fine marzo il sole già splende alto e la neve, accarezzata dai suoi raggi, irradia tutto intorno la sua luce; un luccichio intenso riveste le vaste distese immacolate dell’altopiano. Usciti dalla funivia, scendiamo con gli sci ai piedi verso il Rifugio Rosetta (Pedrotti) avvolto nel silenzio; siamo tra i primi scialpinisti che iniziano il lungo ma facile percorso. Davanti ai miei occhi lo scenario è strepitoso, il cuore mi batte forte, sento una grande emozione scuotere tutto il mio corpo, respiro profondamente l’aria tersa del mattino, mi guardo intorno.....ed eccole, le riconosco tutte, le mie amate montagne: il Pelmo, l’Antelao, la Civetta, il Cristallo, le Tofane, tutte sono lì ad accogliermi e a darmi il loro benvenuto. Le sento sussurrare il mio nome con parole che non hanno suono ma che arrivano dritte al mio cuore. “Si sono tornata, grazie per avermi aspettata”. E’ un ritornare a casa, lassù tra le mie montagne trova rifugio la mia anima e nutro per loro un amore profondo e così intenso che le lacrime mi riempiono gli occhi. Gli altri miei compagni richiamano la mia attenzione, devo sistemare le pelli di foca, gesti

automatici che pensavo aver dimenticato vengono eseguiti velocemente; pochi minuti e sono pronta. Il percorso è tutto un susseguirsi di saliscendi fino a quando raggiungiamo l’ultimo tratto che, salendo lungo un pendio più ripido, ci porta alla sommità della Fradusta. Nell’ascesa percepisco il mio respiro che si sincronizza con la cadenza dei passi; nel fare fatica mi sento viva e mi immergo nel mio mondo di emozioni, di vibrazioni, di colori, di profumi. Ripenso a questo lungo periodo che mi ha costretta a stare ferma ma tutto svanisce di colpo e un sorriso affiora spontaneo. Non mi accorgo nemmeno di essere arrivata sulla cima; con alcuni amici di Cittadella ci abbracciamo e ci complimentiamo a vicenda aspettando che tutto il gruppo si ricompatti per la tradizionale e immancabile foto. Tira un po’ di aria e fa freddo; il tempo di mangiucchiare qualcosa e poi ci prepariamo a scendere. Sono pronta ad affrontare la prova del 9; l’incidente che mi ha causato la lussazione alla spalla destra è avvenuto in discesa. Solo scendendo saprò, per certo, se le paure, i ricordi, il dolore provato saranno stati completamente elaborati e superati; scendo insieme ad alcuni amici che mi precedono, ho un attimo di titubanza ma voglio mettermi alla prova. Mi concentro sui movimenti da eseguire; come insegnante di Educazione Fisica immagino di doverli dimostrare ai miei allievi e così completo le prime curve. La neve farinosa e soffice mi consente di scendere facilmente e mi ritovo a sorridere con soddisfazione di me stessa; tutto è andato bene e i dubbi svaniscono completamente. Ora posso scendere e godermi tutta la discesa, la più lunga mai percorsa; 1800 metri di dislivello!!!!!! proseguiamo fermendoci ogni tanto per riprendere fiato verso Passo Canali; la neve farinosa nella parte più alta si è già trasformata in firn spettacolare. Il paesaggio continua a modificarsi ad ogni passaggio ed è unico. Attraversiamo un canalino un po’ fastidioso che richiede attenzione prima di arrivare al passo; da qui si apre una “pistona” veramente eccezionale che scende verso il Rifugio Treviso. Da qui fino a giù è divertimento puro; una curva dopo l’altra, in una sequenza di gesti che avviene automaticamente. Ogni tanto ci fermiamo per guardarci intorno e per il fiatone! E poi via, in libertà! Ad un certo punto mi sbilancio indietro con il peso e finisco a terra scivolando giù per una decina di metri. Quando mi fermo mi rialzo velocemente e controllo che tutto sia a posto; sono contenta di essere caduta così ho verificato che la spalla non ha nessun problema e ciò mi tranquillizza enormemente. Scendiamo così fino alla fine del pendio e senza passare per il rifugio arriviamo al torrente di fondovalle e percorrendolo in breve raggiungiamo il Cant del Gal termine del nostro percorso. Qui ci ritroviamo con tutto il gruppo per il pranzo di fine gita tra risate e battute spiritose. Sono un po’ stanca ma felice; sento una profonda gratitudine per le mie montagne che ancora una volta mi hanno accolta con la loro bellezza e la loro maestosità. Il mio pensiero va alla mia famiglia che mi è stata vicina in questo periodo difficile, a tutti i miei amici che mi hanno sostenuta con il loro affetto. Però un grazie speciale sento di doverlo a me stessa, per non aver mollato mai, per aver creduto sempre nella mia tenacia e nella capacità di sapermi rialzare dopo ogni caduta; l’amore, non la passione, ma questo amore indistruttibile infinito che io provo per le mie montagne mi ha riportata lassù, dove il loro canto si unisce al mio e dove il mio cuore batte con lo stesso ritmo di dolce madre terra.

IL CAI A SCUOLA

Cristina Picello

Sono ormai parecchi anni che gli alunni della Scuola Media di Piombino Dese effettuano un'escursione con gli accompagnatori del CAI di Camposampiero. Questa attività è prevista dai programmi ministeriali di Educazione Fisica che promuovono esperienze motorie in ambiente naturale; e allora perché non permettere ai miei alunni di poter approcciarsi alla montagna e conoscerla? Così, essendo io per prima amante indefessa della montagna e insegnante di Educazione Fisica, ho ritenuto estremamente educativo proporre un'uscita in montagna ai ragazzi della mia scuola per il raggiungimento di obiettivi che non riguardano solamente l'aspetto motorio ma anche la conoscenza del proprio territorio, il rispetto per l'ambiente, la condivisione con i propri compagni fuori dalle aule scolastiche. A settembre siamo riusciti a fare l'escursione a Pian de Coltura a Lentiai con le classi 2° C e D che si sarebbe dovuta effettuare nel periodo di maggio. I ragazzi sono stati molto coinvolti da tutto ciò che vedevano grazie anche agli interventi stimolanti di Antonio e Roberto; anche l'alunna diversamente abile ha manifestato tutta la sua gioia per questa nuova esperienza condivisa con i compagni. Ecco alcune loro riflessioni:

"Anche se il viaggio è stato lungo, ne è valsa la pena perché era un posto tranquillo e inviolato" Giovanni S. 2° C

"Sentendo il bramito dei cervi avevo un po' di paura" Aurora B. 2° C

"Sentire il bramito dei cervi mi ha colpito molto perché non l'avevo mai sentito" Chiara S. 2° C

" Questa esperienza mi ha fatto capire che il percorso che abbiamo fatto è come la vita. Quando sono arrivata alla meta ero molto orgogliosa e sentivo di aver raggiunto la vetta della mia vita" Giulia V. 2° C

"La camminata è stata molto faticosa ma quando sono arrivata all'obiettivo ero contentissima" Aurora F. 2° C

"Io e Samuel per andare a vedere gli stagni ci siamo persi nel bosco, ma poi siamo ritornati alla malga. La prof. ci ha sgridato e noi abbiamo capito che in montagna si deve camminare sui sentieri" Giacomo D. P.

"Siamo arrivati con il pullman tutti contenti e curiosi di scoprire cosa ci avrebbe riservato quella gita; per prima cosa ci hanno spiegato le regole che dovevamo rispettare, poi siamo partiti con i nostri zainetti. Durante la passeggiata ci siamo divertiti guardando lo stupendo paesaggio, parlando tra di noi e con le preparatissime guide del CAI, che ci hanno elencato e spiegato i vari fiori, animali e alberi di quella zona. Abbiamo visto anche i bacini idrici montani e una stazione meteo. Siamo arrivati a una malga e abbiamo giocato con la palla; poi straordinariamente abbiamo visto un rapace ma soprattutto sentito i bramiti di alcuni cervi (un verso che fanno ininterrottamente per attirare le femmine di quella zona): è stata un'emozione straordinaria, perchè si può assistere a quei suoni solo due settimane l'anno ed è solo grazie alle nostre guide che siamo riusciti a farlo. Poi, verso le quattro, siamo dovuti tornare a casa, contenti e felici per quella gita fantastica." Gianluca R. 2° D

Un grazie di cuore agli amici Antonio e Roberto per la disponibilità e la professionalità dimostrate; sono certa che insieme ai colleghi Giovanni, Anita e Marzia un piccolo seme nell'animo di questi ragazzi sia stato piantato.

IV CORSO DI ESCURSIONISMO AVANZATO

Gli allievi

Era il 1° Aprile dell'anno ancora in corso, 2014, che noi, 10 allievi del corso Escursionismo Avanzato, ci siamo ritrovati per la prima volta nella mitica saletta della sede Cai di Camposampiero; alcuni di noi già si conoscevano dal corso di escursionismo base dell'anno precedente, altri invece erano facce nuove. Già dalle prime presentazioni di fronte ai nostri energici e simpatici istruttori, il clima era positivo e tutti noi corsisti eravamo lì con la voglia di crescere, con l'umiltà di imparare qualcosa di più circa quell'ambiente meraviglioso, ma imprevedibile che è la montagna, e soprattutto con la voglia di cimentarci nei sentieri attrezzati: le ferrate.
Il corso prevedeva lezioni teoriche con approfondimenti su equipaggiamento, primo soccorso, meteorologia, orientamento e molto altro ancora, e lezioni pratiche per testare sul campo le conoscenze apprese. Se le prime sono state estremamente utili e interessanti, solo le seconde ci hanno permesso di chiarire i dubbi e di consolidare le tecniche e i concetti, oltre che di approfondire i rapporti di amicizia e le nuove conoscenze tra noi allievi e con gli istruttori e gli "esperti" che di volta in volta ci affiancavano nelle diverse uscite.
Godeluna, piccolo paesino arroccato lungo la Valsugana, è stata la meta della nostra prima uscita, dove abbiamo dato

prova della nostra preparazione atletica iniziale e della capacità di equipaggiarsi con uno zaino e materiali adeguati.
Dalla rilassante escursione di Godeluna siamo passati alla più emozionante uscita di orientamento: con cartina e bussola alla mano, tra marce all'Azimut e malghe sperdute da ritrovare, nemmeno le distese innevate della Val Campelle ci hanno fermato, e dopo 17 km, non era un miraggio, una buona fetta di formaggio fuso ci ha rigenerati!
Dopo le fatiche della prova di orientamento, siamo andati alla scoperta della natura guidati dagli Operatori Naturalistici Culturali Antonio e Roberto; tra le tante cose apprese e osservate, abbiamo anche scoperto come stanare i grilli e prendersi qualche zecca! Niente paura, alla lezione successiva abbiamo imparato come eliminarle!
Tra una lezione e l'altra siamo arrivati frementi e scalpitanti agli inizi di giugno, eravamo ormai giunti al cuore del corso di escursionismo avanzato: ci aspettavano le ferrate!
Prima di cimentarci in vie attrezzate vere e proprie (itinerari per escursionisti esperti con attrezzatura EEA) gli istruttori ci hanno addestrato alla palestra di roccia di Santa Felicita: arrampicata "libera" alla spiderman, discesa in corda doppia in stile A-Team, nodi e corda fissa, per terminare con la fatidica ferrata Santa Felicita.

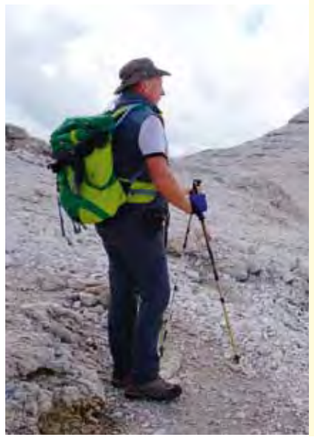
Tutti promossi siamo passati alla ferrata successiva, la Falcipieri, purtroppo interrotta circa a 3/4 per il tempo incerto. Questo non ci ha demoralizzato e la Col dei Bos con successo abbiamo affrontato! La nostra uscita è stata perfino immortalata nel video ufficiale di una famosa ultratrail dolomitica, salutando il passaggio dell' ultramaratoneta Anton Krupicka!
E da quel primo aprile in una batter d'occhio ci siamo ritrovati ai primi di luglio, all'ultima e più attesa uscita finale di 2 giorni. Causa neve, dalle Pale di San Martino, la nostra meta si è spostata sui Lessini, ma le ferrate e il paesaggio non sono stati da meno.
Il sabato abbiamo affrontato due ferrate, la Viali e la Ferrari, che ci hanno messo davvero alla prova, soprattutto la seconda dove abbiamo sperimentato la tecnica dei passaggi in aderenza.
Dopo una notte di russate e dormite profonde, la mattina dopo, di buonora, siamo partiti alla conquista di cima Carega: ormai super collaudati, la via attrezzata Campalani è andata liscia come l'olio e neanche il temibile attacco ci ha rallentati! Unica nota dolente il ritorno reso difficile da una brutta pioggia battente; ma una volta rientrati al rifugio, indossato un cambio di vestiti asciutti e dopo aver mangiato qualcosa, la soddisfazione finale per quanto fatto in quei due giorni ci fa ricordare con un sorriso anche quella marcia forzata sotto la pioggia.
Cosa ci ha spinti a frequentare un corso di escursionismo avanzato? Forse nemmeno il più bravo degli psicologi trova delle risposte razionali.
Ognuno di noi ha una sua opinione: stare con gli amici, vedere nuovi posti, conoscere persone interessanti, imparare nuove tecniche, mettersi alla prova, gustare le meraviglie della montagna anche se la sera prima di una uscita non pochi di noi sono assaliti dai dubbi...ce la farò? sarò d'intralcio ai miei compagni? il mio fisico è sufficientemente preparato?... Tutte queste domande altro non fanno che aumentare la quantità di adrenalina che si accumula e che si libera il giorno seguente rendendo l'arrivo in cima ad una montagna o alla fine di una ferrata panoramica un piacere immenso, una liberazione di tutti i dubbi, scoprendo che si è aggiunto un altro gradino nella conoscenza dei nostri limiti.
È per questo motivo che non finiremo mai di essere grati a chi ci permette di salire quel gradino.

PENSIERI DI NOVEMBRE

Cristina Picello

2 novembre: gita CAI Camposampiero con meta forcella della spalla del Duranno. Il sentiero è semplice fino al Rif. Maniago poi, più in alto, dai piedi delle sovrastanti pareti della montagna risale lungo un ripido canale fino a raggiungere la forcella. La giornata è splendida in questo autunno così caldo e benevolo rispetto alla passata estate piovosa e molto capricciosa. Il cielo è terso e di un azzurro immacolato; i caldi colori dei faggi e dei larici, che perdono rispettivamente le foglie e gli aghi, contrastano con quello scuro degli abeti. La roccia sembra ancora più brillante sotto la luce del sole che generoso riscalda i nostri passi lungo il sentiero che dal parcheggio porta al rifugio Maniago. Siamo un bel gruppo di persone iscritte all'uscita e i due capigita, Giovanni e Pierpaolo, sono molto tranquilli nell'accompagnarci alla meta prestabilita. Il clima tra i partecipanti è come sempre allegro; si scherza, si ride, si parla con chi non si conosce molto o con i soliti compagni e amici con cui spesso si condividono le gite CAI. Senza accorgersene, arriviamo al rifugio Maniago in perfetto orario; qui ci si ferma per lo spuntino e il caffè, per gustare il paesaggio che si apre ai nostri occhi. Dopo la sosta i due capigita consigliano, a chi è stanco o a chi preferisce non affrontare il pendio più impegnativo del canale, di fermarsi nelle vicinanze del ghiaione sottostante la forcella in attesa del resto del gruppo che

salirà più in alto. Si tratta di camminare per un'altra ora e mezza e così un gruppetto si ferma in un piccolo spiazzo erboso a godersi il calore del sole; il resto della comitiva sale deciso alla forcella. Pierpaolo apre la pista dando indicazioni utili e segnalando di fare attenzione a non muovere qualche sasso; il gruppo procede compatto e non ci sono problemi. Così arriviamo alla forcella da cui si gode uno scenario spettacolare: Pelmo, Antelao, Tofane, Marmarole si stagliano nel cielo con la loro bellezza. Sembrano dei re che, sovrani incontrastati, guardano silenziosi la valle sottostante. Tutti ammiriamo lo splendido paesaggio che ci riempie gli occhi e il cuore; purtroppo tira un vento freddo e fastidioso così i capigita decidono di scendere per raggiungere gli altri e fermarci a mangiare più in basso. Dopo una ventina di metri, in prossimità di un passaggio un po' delicato, succede qualcosa di imprevedibile, un evento che in tanti anni di frequentazione della montagna non avevo mai vissuto. Un nostro compagno di avventura, Flavio, viene colto da malore e si accascia al suolo. Io mi trovo un po' più giù e la voce di Pierpaolo che chiede di avvisare il 118 mi raggela il sangue; subito penso che qualcuno sia caduto e si sia fatto male. Ma la sua voce concitata ci dice che una persona è priva di sensi; c'è confusione nel gruppo, si parla in modo frettoloso, si fanno domande per capire cosa sia successo. Giovanni risale i pochi metri che lo separano dal punto in cui Flavio si è sentito male e non lo vedo più scendere. Capisco che c'è qualcosa che non va e in quel momento, presi da un subbuglio di emozioni che scombinano il nostro stato d'animo, propongo al resto del gruppo di scendere con la massima attenzione e di raggiungere il vicino rifugio senza creare ulteriori problemi ai due capigita e agli altri del gruppo che hanno prestato soccorso a Flavio. Così scendiamo in silenzio percorrendo il canale ricoperto da un fastidioso ghiaino; ci fermiamo al sopraggiungere dell'elicottero e guardiamo gli uomini del soccorso calarsi fino al punto dove si trovano i nostri amici. Io prego che tutto vada per il meglio ma quando arrivo al rifugio Moreno mi viene incontro e mi avvisa che Flavio non ce l'ha fatta; un'emozione profonda se ne esce con un singhiozzo e abbraccio Moreno, abbracciando la vita. La notizia



In ricordo di Flavio Friso
Domenica 2 novembre 2014

L'Abbraccio del cielo

Insieme abbiamo condiviso tante camminate sulle nostre belle montagne
abbiamo condiviso il sudore della fatica, il sole, ma anche la pioggia e il vento
abbiamo condiviso il panino mangiato in fretta arrivati sulla cima
abbiamo condiviso la gioia, ma anche la soddisfazione
di ammirare paesaggi bellissimi, spesso mozzafiato
e ancora, il colore sempre diverso di un bosco, di un fiore
perché questo ci rende più umani, ci rende più liberi.
Ti ricorderemo sempre, in ogni sentiero che ci troveremo a percorrere
in ogni cima che sapremo raggiungere.
Il soffio della tua vita si è addormentato nella dissodata terra
da cui non c'è ritorno.
Il cielo, che all'orizzonte è incendiato dai colori del tramonto
ti ha accolto nel suo eterno abbraccio.

Ci stringiamo tutti intorno a Rosa, ai tuoi figli, ai nipotini che adoravi.
Un forte caloroso abbraccio.

Gli amici del Cai Camposampiero

e soprattutto questo evento ci coglie impreparati. Oggi è il 2 novembre giorno dei morti e subito mi trovo a riflettere sul senso della vita, sull'ineluttabile precarietà del nostro vivere. Flavio era con noi in forcella a ridere, scherzare, fare foto e dopo pochi minuti la sua vita si è spenta, il suo cuore non ha retto. Mi trovo così a pensare al nostro andare per monti, al piacere che proviamo a camminare in mezzo alla natura, tra cime meravigliose che ci affascinano con la loro bellezza ad ogni passo. Chi va in montagna si sente gratificato dal far fatica perché la ricompensa è elevata; non passiamo la domenica a gironzolare per centri commerciali super affollati dove il consumismo è padrone incontrastato e dove le persone si accalcano perché non sanno come trascorrere il tempo. La nostra scelta è diversa; noi andiamo in montagna e la meta ce la sudiamo dal primo fino all'ultimo passo; ci divertiamo con semplicità, mangiando un panino, ridendo alla battuta del burlone di turno. Momenti condivisi, pieni nella loro essenzialità; ma l'altra faccia della medaglia, che ci riporta alla realtà della vita, è la morte improvvisa e inaspettata di uno di noi. Flavio se ne è andato in una giornata di sole, con negli occhi l'azzurro del cielo, accolto da madre terra e dalle sue montagne, circondato dall'affetto di compagni che hanno lottato per strapparlo alla morte. In un attimo tutto svanisce; la nostra vita è un battito di ciglia di fronte all'eternità, mi sento niente davanti a tutto questo e rifletto a quanto sia invece importante vivere con intensità il momento presente, l'essere consapevoli della nostra fragilità, della nostra vulnerabilità. Pensiamo di essere eterni, di essere invincibili, di poter sconfiggere le malattie più aggressive, di prolungare la nostra vita per anni e anni e poi ..... in un attimo non siamo più nulla. Eppure con la morte di Flavio, sento invece di essere grata alla vita per tutto quello che ho vissuto, per tutto quello che ogni giorno ricevo e per essere sempre più consapevole della bellezza di cui posso godere, dell'amore che posso donare e che posso ricevere. Grazie Flavio, perché questa esperienza lascerà un segno in tutti coloro che erano lassù il 2 novembre al rifugio Maniago; non potrò dimenticarti, perché nel lasciarci, mi hai permesso di fermarmi un attimo per sentirmi viva, per godere di ogni emozione che la vita mi offre, della gioia e del dolore e per comprendere, ancora una volta, di essere parte di quel mistero profondo dell'esistenza che tutto governa.

Ginnastica Presciistica

Martedì e Giovedì ore 20.00-21.00 anche per i mesi di gennaio, febbraio, marzo
Palestra Istituto Liceo «I. Newton» - Camposampiero
Iscrizioni sempre aperte: Marangon Giorgio - Cell. 3316016216 - giorgio.marangon@tin.it

Corsi Sci in pista e Snowboard 2015 a Passo San Pellegrino

Domenica 18 gennaio
Domenica 25 gennaio
Domenica 1 febbraio
Domenica 8 febbraio

È consigliata l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano

Gruppi max 6 persone
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212
"Casa delle Associazioni" - Villa Campello
Via Tiso, 12 - Camposampiero

Mercoledì ore 21-23:
3-10-17 Dicembre - 7-14 Gennaio
Tomas 347.5737816 • Nicola 342.1638148

Corsi Sci da fondo 2015 a Gallio - Campomulo

Domenica 25 gennaio
Domenica 1 febbraio
Domenica 8 febbraio
Domenica 15 febbraio

È consigliata l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano

Gruppi max 6 persone
Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212
"Casa delle Associazioni" - Villa Campello
Via Tiso, 12 - Camposampiero

Mercoledì ore 21-23:
3-10-17 Dicembre - 7-14-21 Gennaio
Andrea Morosinotto 349.2219845

Corso Leggere la Montagna

Lunedì 2 febbraio	Leggere la Montagna - Michele Zanetti, naturalista
Lunedì 9 febbraio	Aspetti geologici e geomorfologici delle Alpi Orientali - Ugo Scortegagna, geologo
Lunedì 16 febbraio	Aspetti floristici e vegetazionali delle Alpi Orientali - Chiara Siffi, naturalista
Lunedì 23 febbraio	Aspetti faunistici delle Alpi Orientali - Davide Berton
Lunedì 2 marzo	Aspetti antrocipici delle Alpi Orientali - Giuseppe Borziello

Libreria Costeniero

Sconto del 10% a tutti i soci su guide, cartine escursionistiche e letteratura di montagna

Via Mogno, 44 | 35012 Camposampiero (PD)
Tel./Fax 049.7381127 | www.costeniero.it | camposampiero.libreria@costeniero.it

MOTORSTIL

Concessionario autorizzato SUBARU

Organizzato ALFA ROMEO

VASTO ASSORTIMENTO DELL'USATO

Via Castellana, 137 - RESANA (TV)
Esposizione e Vendita: tel. 0423 480206 - fax 0423 715286
Assistenza e Ricambi: tel. 0423 715297 - fax 0423 480102
www.motorstil.it **info@motorstil.it**

Locanda Pizzeria TERGOLA

Gestione familiare da oltre 30 anni, residence autonomi ad uso turistico
Sei camere con ogni confort.
Garage e parcheggio.
In pieno centro storico.

B.go Trento Trieste, 11
35012 Camposampiero (PD)
Tel. 049.5790417- Fax 049.5790704 - **Cell. 339.6658428** reperibilità 24/24
www.locandatergola.it - info@locandatergola.it - **CHIUSO IL LUNEDI'**

ANDI Dott.ssa **Giorgia Mogno** ANDI
odontoiatra
c/o studio dentistico dott. Salman Souliman

- conservativa
- endodonzia
- ortodonzia
- protesi fissa
- protesi mobile
- implantologia

Via Roma, 132, San Giorgio delle Pertiche PD
per appuntamenti e visite tel.049 574 7715

dott. **Salman Souliman**
N° iscriz. Odont. PD00214
N° iscriz. ord. Medici PD5133

dott. ssa **Giorgia Mogno**
N° iscriz. Odont. PD01556

Centro Ottico

Applicazione lenti a contatto • Esame della vista
Rivendita binocoli ufficiali CAI

CAMPOSAMPIERO (PD) - P.zza Vittoria, 3 - Tel. 049.5793567

Un consiglio di fiducia per i vostri viaggi

05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@voyagerviaggi.com

HOTEL RISTORANTE OLYMPIA***
RESIDENCE PANORAMA***
CHALET ZIRM

FAM.GRONES VIA COLESEL 57
32020 ARABBA (BL) DOLOMITI ITALIA
Tel. +39 0436 79135 Fax: +39 0436 79354
olympia@arabba.com www.hotel-olympia.com

gerotto.it
ESCAVATORI A RISUCCHIO

Via Croce, 26 - 35011 Campodarsego - Padova - Italy
tel. +39 049 5564422 - fax +39 049 5564784
info@gerotto.it

IEB IMPIANTI ELETTRICI

Impianti elettrici civili e industriali
Automazioni cancelli - Impianti di allarme - TV CC
Impianti di condizionamento

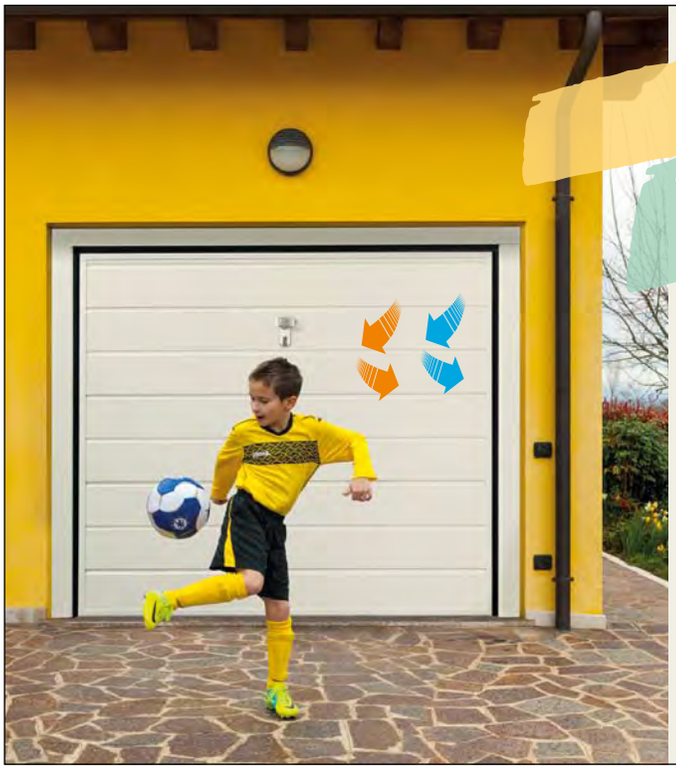
I.E.B. Impianti Elettrici di Bressan Nevio
35010 Fratte di S. Giustina in Colle (PD) - Via Commerciale, 41
Tel. 049 / 9300769 - Partita IVA 02639100284

Pescheria Favaretto s.n.c.

Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922

BOCON DIVINO
Sapori e Colori

Via Albarella, 13 - 35012 CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 049.5791555
www.bocondivino.com - alberto@bocondivino.com
chiuso il martedì



Nuova Plana,
la porta basculante,
bella e accessibile!

A casa tua in 30 gg

+ design
+ convenienza
+ coibentazione

Ci sono porte basculanti da garage che chiudono un'era e ne aprono un'altra.

Perché hanno un design innovativo
e le loro prestazioni sono allineate a quelle dei modelli top di gamma, ma a un prezzo inferiore.

Perché sono rispettose dell'ambiente,
perfettamente coibentate e pronta installazione in tempi record: solo 30 giorni dall'approvazione dell'ordine.

Apriti al nuovo. Scegli nuova Plana.

Info Clienti
800-405540
Chiamata gratuita

www.ballan.com

ballan®
PORTE DA GARAGE

ciclismo
atletica
calcio
volley
tempo libero
trekking

TOM SPORT
TOMMASINI

a Santa Maria di Sala www.tomtommasini.it

basket
sci
tennis
fitness
karate
snowboard

BUONO SCONTO del

5%*

riservato ai soci CAI

da spendere in un'unica soluzione al

CENTRO SPORT TOMMASINI

entro il 30 giugno 2015

* Per i titolari di Privilege Card lo sconto sarà del 15 + 5

Non spendibile su articoli in saldo o già in promozione.

Gherlenda
CALZATURE E PELLETTERIE

FRED PERRY
Timberland
PREMIATA
saucony
SAVE THE DUCK
Blundstone Footwear Since 1870
NAPAPIJRI
Dandup
COLMAR
Roy Rogers

CAMPOSAMPIERO - Contrà Rialto, 9 - Tel. 049.5790204